

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1957

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

4305

NINA
COMEDIA DI
GIOVAMBATTISTA
PESCATORE NOBILE
DI RAVENNA.



In Vinegia per Comin da Trino.
M D LVIII



2
AL REVERENDIS.

ET ILLVSTRISSIMO

MONSIGNOR PIETRO

DONATO CESIO

Vescouo di Narni, di Romagna,

& Essarcato di Rauenna Pre-

sidente dignissimo.



VELLA uertù, la qua
le (Monsignor Reues
rendiss.) Iddio sommo,
& buono nell'anima di
uoi umilissim a largamente infuse, ad
effetto che il Gouerno della Roma
gna, et dell' Essarcato di Rauenna
à V. S. R. dato, et concesso, fos
se con pari billancia della giustitia
nel reggere i sudditi suoi in somma
pace, et tranquilissimo stato mante

nuto, et conseruato, há spinto anzi
sforzato l'animomio, come che bas-
so, et infimo sia, ma molto affettio-
natissimo à V. S. R. oggi di fare
qualche dimostratione dell'affettio-
ne, che io le porto, et della seruitù,
che con esso lei tengo, et dell'amore-
uolezza, che á me sempre hà dimo-
strato, in segno che io le son Fede-
lissimo et amoreuole seruitore, cioè
in dedicarle queste mie roze, et incul-
te fatiche, non perche io pensi, et ten-
ghi cotali cose conuenirsi à V. S. R.
essendo troppo picciol duono à i meriz-
ti del ualor suo, Ma accioche il mon-
do conosca, quanto à V. S. R. io sia
affettionatissimo per l'immenso cu-
mulo delle singolari uertù sue, le qua-
li non da me, che di rude et basso in-

3
gegno sono, ma da qualunque perspi-
cacissimo intelletto, meritano d'esser
cantate, et descritte, Et di tal ma-
niera sono sin' ora diffuse, che ogni spi-
rito dottissimo. (Quantunq; da V.
S. R. lontano si ritroui) è sforzato
con lo stile suo altissimo inaltarle, è
al mondo tutto chiarissime farle, Et
per le quali spero io ancora V. R.
S. di uedere à più sublime, et onora-
to seggio peruenire, il che N. S. I. de-
dio per sua infinita clemenza, et bon-
tà si degni di concederne, accioche io
possi con maggior studio le mie fatis-
che nelle uertù di V. S. R. impie-
gare. Or dunq; V. S. R. non si sdes-
gni d'acceptar questo mio picciol duo-
no con quella purità di cuore, et con
quella affettione d'animo, che io le

porgo. Ricordandole che non riguar
di alla qualità del duono, ma all'affet
tione del donatore, che l'ama, Et con
questo facendo fine, non resterò di rac
comandarle l'ardentissimo animo mio
uerso V. S. R. Pregandola non si
sdegni punto, che in queste mie basse
fatiche io mi sia seruito dell'onorato
suo nome, Et così N. S. Iddio fau
tore d'ogni bene conserui, et mantenga
ghi V. S. R. & lungamente pro
speri, & felicitati, Alla cui buona
gratia di continuo mi offero, & rac
comando, Di Rauenna il di ultimo
Settemb. M D LVII.

Affettionatis. seruitore di V. S. R.
Giuambattista Pescatore.

PERSONE CHE INTER
VENGONO NELLA
COMEDIA.

Astorgio giouene innamorato figliuolo d'An
saldo.
Criuello seruo d'Astorgio.
Palmiero giouene innamorato figliuolo di Co
stanzo.
Corbastro seruo di Palmiero.
Peleo mastro di scola innamorato di Lucretia
figliuola di Costanzo.
Malfatto seruo di Peleo,
Nina serua d'Aliprando.
Mascalza seruo d'Aliprando.
Ansaldo padre d'Astorgio.
Almerigo da Cortona.
Costanzo padre di Palmiero.
Fante di Messer Carlo Neri.
Fante di messer Fabio Pescatore.
Rossa Meretrice.
Felitiana reputata figliuola d'Aliprando, ma
poi ritrouata figliuola d'Ansaldo.
Aliprando Lombardo.
Ambrogia madre di Felitiana.
Bellacalza capitano di sbirri.
Fachino.
Piera Fante di madonna Bianca.

A iij

PROLOGO.



NOBILI Spettatori, e uoi
madonne
Generose, e di fama, e d'ho-
nor degne;
Mi par souerchio, & fuori
di proposto

Narrarui io solo tutto quello, ch' altri
Assai di punto in punto ui diranno
Né la Comedia, ch' hanno à recitarui
Or ora in questa scena: & che bisogna
(Potendo far di manco) darue noia
In raccontarui cose, ch' in poca ora
Vi saran dette, & dimostrate appieno
Da personaggi, ilche l' auttor uedendo
Non hà uoluto, come di souerchio
Farui de la Comedia altro argomento;
Perche se piene orecchie uoi darete
A' recitanti, intenderete appieno
La cosa, & ui sarà di maggior gioia.
Onde io da parte sua u' inuito, & priego
A' dar' udiienza grata à questa sua
Fauola breue: & noi ui promettiamo
(Se grata udiienza ne darete) dirla
Senza mancar d'un' iota: ora attendete
A quei duo, ch' escon là fuor ragionando.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

CRIVELLO, E ASTORGIO.

CRIV.



Storgio; oue si uà: cosi per tempo
Vscito sei di casa solo: ch' anco
Non è sonato il primo tocco, et pure
Adesso il sol comincia i raggi suoi

Mandar soua la terra: non è questo
Già tuo costume di leuarti à tale
Ora, perche à gran pena al terzo botto
Di terza lasci il letto: i non sò doue
Nasca questo tuo andar cosi à buon ora;
Certo qualche gran cosa ti costringe
Cosi per tempo andar' deh, s' io son degno
De l' amor tuo; che son certo tu m' ami,
Non mi celar questo segreto; ch' io
Ti dò la fede mia da uero seruo,
Come ti sono, à tutto quel, ch' aperto
Mi farai, fedel' esserti, & la uita
Propria per amor tuo spender: che sai
Prima ch' adesso, quanto io t' ami, & quanto
Ti puoi fidar di me: sicuramente
Dimmi la causa di tua andata or ora.

AST. Criuello; i tel dirò, poiche si caldo,
Et bramoso ti ueggio di sapere

La cagione di cio: ma ben ti priego,
 Poiche il tutto t'haurò scoperto, & fatto
 Capace d'ogni cosa, che fedele
 Esser mi uogli; nè, per quanto cara
 Tieni la uita tua, d'usarmi frode
 Ardischi in cenni, in atti, ed in parole,
 Che meglio ti sarebbe, che non mai
 Fosti nato, non che conosciuto
 Hauesti: & sappi, ch'à me stesso appena
 L'ardisco dir: pensa s'i uoglio, ch'altri
 Lo sappia: ma perche pregato m'hai
 Con sì dolci parole, e ancor promesso
 D'usarmi fedeltà: ti uuò contento
 Far, accioche tu me contento facci.

CRI. Di nuouo ti prometto, fido & buono
 Efferti seruo; nè mai pensar, ch'io
 Di cosa tua, ch'io sappia, uegga, & oda
 A nessun dica: & se possibil fosse,
 Non lo saprebbe, chi sa il tutto, & uede.
 Or fammi dunq; il tutto piano, & chiaro,
 Et scuoprimi il concetto del tuo cuore.

AST. Hor nota, & tieni ben l'orecchie attente.

CRI. Le tengo, di pur sù spacciatamente.

AST. La causa, per laqual così per tempo
 Sono uscito di casa è, perche Amore
 M'hà fatto suo uasallo, anzi suo schiauo,
 Et talmente intricato ne suoi forti
 Lacci, è dure catene auinto, ch'io
 Da un mese in quà, ò dorma, o ueglia, ouada,

O' beua, ò mangià, non trouo riposo.
 Misero mè; come potuto m'hai
 Amor trouar: non era in questa terra
 Giouane più di me felice; or sono
 Il più infelice, il più scontento, è afflitto,
 Che ci uiua: perche tutto il mio cuore,
 Tutta la mente mia, tutte mie uoglie
 Hò dato in pot estade ad una donna.

CRI. Ad una donna? stai fresco per dio?

AST. Ad una donna sì, perche Criuello?

CRI. Siegui pur, non ti uuò romper adesso
 Il tuo parlar. Ast. hor seguitando dico
 Il continuo studiar', il canto, il suono,
 La dolce compagnia de' cari amici
 Tutto hò messo da parte: & com' augello
 Notturmo al sol smarrito, or quinci, or quindi
 Men uò, senza sperar' al mio focoso
 Ardor trouar rimedio. Cri. che speranza
 Pensi di ritrouar' in una donna

AST. Perche? Cri. io che son grosso tel uuò dire

AST. Di sù Criuello. Cri. mi ricordo udito
 Hauer più uolte da tuo padre dire
 Ne l'onde solca, & ne l'arena semina,
 Et spera il uago uento in rete accogliere,
 Chi sue speranze fonda in cor di femina.

AST. Meglio non potea dir quello ingegnoso,
 Et dotto sannazar ne le sue carte;
 Veramente è così, Criuello mio

CRI. Se glie è così stai fresco, or se gui pure.

A S T. Dal di, ch'io uidi i suoi begli occhi, (ahi lasso)
 Sino à questa ora, amata, & riuerita
 L'hò come cosa santa; & finche uita
 Haurò, le sarò fido seruo, ò uoglia,
 O nò, ch'amor m'hà tocco, ti sò dire,
 Ch'il male è penetrato à le medolle,
 Et tanto questo fuoco, & questo amore
 Hò tenuto segreto, che nisuno
 De miei, nè d'altri ancora se n'è accorto,
 Et perche ella di facil non si puote
 Vedere, ogni domenica mattina
 A la primiera messa, che si dice
 In san Francesco, me ne uò à la chiesa,
 Et finche dura, il suo bel uiso, è i suoi
 Occhi leggiadri, attento & fisso miro,
 Ch'altra uia non ci trouo di potere
 Vederla: se non questa, in capo d'otto
 Giorni una uolta: perche raro fuori
 Esce di casa, essendo forestiera.
 Questa è la causa, ch'à questa ora fuori
 Mi uedi: odi la messa: andiamo, ch'io
 Te la uuoglio mostrar: sò mi darai
 Qualche consiglio; io te conosco buono
 Ad ogni impresa: la casa ti uoglio
 Ancor di lei mostrar, come ritorno
 Facciamo da la chiesa; andiamo tosto,
 Odi la campanella. Cri. non ti dare
 Fastidio, andiamo à più bell'agio, il tutto
 Mi dirai in chiesa. Ast. si sì; andiamo presto.

SCENA SECONDA.

CORBASTRO SERVO.

C O R. O' che pazzia de l'huomo, io me ne rido
 Da un canto, & poi da l'altro piango, ch'egli
 In mano d'una donna il cor suo ponghi.
 Or ora il figlio del padron sentito
 Hò sopra il letto lamentarsi forte
 De la gran crudeltade d'una donna,
 Non udi mai à giorni miei parole
 Più dolci, più amoreuol, è affuocate,
 Quanto di quelle, ch'hà il misero amante
 Con sospiri, & con lagrime dal caldo
 Petto mandate fuor: chiamando amore
 Empio, fero, maluagio, & disleale,
 Et l'amica crudel, spietata, è il cielo
 Contrario, è il sol peruerso, & l'alte stelle
 Nemiche, & quasi à ogni auerta di bocca
 Dicea l'amato nome: ò Folliana
 O Fallirana sia; non mi ricordo
 Il nome troppo ben; basta ch'in ana
 Finisce il nome de l'amata donna.
 O misero Palmiero, à che condotto
 Sei, mai più di sperar d'hauer riposo
 Non hai al mondo; poiche in man ti sei
 Dato à una donna; mi rincresce, & duole
 Ben d'una cosa, che tu à me, ch'io t'amo
 Non hai uoluto questo tuo segreto

A T T O

Amor far noto : forse che consiglio
 Tal t'haurei dato , & tal rimedio ancora
 Che me n'hauresti hauuto obligo grande ;
 Ma che noi serui siam tenuti folli ,
 Bugiardi , mentitori da padroni ,
 Et stimati da nulla : or di qui nasce
 Che pucca fede è data à le parole
 Nostre : ma sia con dio , souentemente
 Se ne auetton , (ma tardi) de l'errore
 Chi è questa serua , che uien quà cianciando
 Fra se : non la conosco : uoglio quinci
 Ritirarmi in questo calle , & stare udire
 Quel , ch'ella dice , finche sia passata.

SCENA TERZA

NINA SERVA SOLA.

N I. È una misera uita , & molto austerà .
 Et da non dirla , quella di noi serue ;
 Che ne di giorno , ne di notte mai
 Trouiam riposo : or suso , or giuso , or fuori
 Or dentro , che s'hauesimo le gambe
 Di ferro , ò di diamante , ch'è sì duro ,
 Non ci farebbon à le gran fatiche ,
 Che sopportiamo : adesso mi conuiene
 Andar sino al merciaio , à dir che rechi
 Vna cuffia di seta Cremisina
 Per la Felitiana ; & son ben dieci

P R I M O

8

Giorni , ch'ella non fa mai altro che à tutte
 L'hore , che Nina dirmi , uà al merciaio
 Per quella cuffia , ch'ha detto Aliprando ;
 Certamente hà ragion , l'una , perch'ella
 È giouinetta , l'altra bella , tale-
 Mente , che puoche pari à se ritroua.
 Non sono molti giorni , che uenuti
 Siamo à bitar qua : ma quel puoco tempo ,
 Che ci son stata , ho uisto molte , & molte
 Giouani donne , & de le belle dico ,
 Che ci sono ; non hò ancora una tale
 Visto , com'è la mia Felitiana.
 Onde per sue bellezze , oltra molti altri
 Gioueni , che l'amor fan seco : due
 Ci sono de' migliori , è di più ricchi ,
 Che siano in questa terra ; che non mai
 La lasci no di pesta : la mattina
 La sera , à tutte l'ore : talche ancora
 A' messa non può andar , che seguitata
 Non sia : ma tanto è pura la sua mente ,
 Ch'à cio non pensa : io non uidi mai tale
 Com'ella , non pigliarsi alcuna cura
 D'esser amata , uagheggiata ; mai
 Non ne dice parola , & pur assai
 Ben si diletta andar polita , è acconcia ;
 È il padre anch'egli molto si diletta
 Vederla ornata , & non manca di cosa ,
 Che le bisogni : ò felice , è beato ,
 Chi sarà degno hauerla per sua moglie .

A T T O
SCENA Q V A R T A
CORBASTRO SOLO.

COR. In uero questa serua à le parole,
Ch'ora hò sentito dire di sua bocca,
E serua di colei, ch'hà il mio padrone
Così mal concio: & hò sì ben notato
Il nome, che non più mi scorderassi.
Felitiana è desso in fede mia,
Ch'io lo sò dir: Felitiana, ò dio
Sono à cauallo; uoglio la contrada
Imparar', è la casa, doue stanza,
Et ueder s'io potessi mai pigliare
Qualche amista con questa serua; grande
Esser de giouamento al mio padrone
Potrebbe: ma chi son que duo, che ueggo
Venir là ragionando à suo bell'agio?
Sia che si uoglia; andar per fatti miei
Me ne uuò, ne turbar l'altrui faccende.

SCENA Q V I N T A
ASTORGIO ET CRIVELLO.

AST. Che te ne par Criuel? non ti dissi io,
Che la più bella giouane à tuoi giorni
Non mai uedesti. Cri. certamente il uero
Dicesti, senza faccia di menzogna;
Veramente è di te degna, è il tuo cuore
Hai posto in alto luogo, & suelto il fiore
Di tutte

P R I M O.

9

Di tutte l'altre donne, & la più bella,
Ma c'è una cosa, che ti dà nel capo.

AST. Che cosa? dilla à me sicuramente,
Ch'io ti son per dar piena, e indubia fede.

CRI. Questa è, che per mogliera non sei mai
Atto d'hauerla, & la ragion'è tale,
Prima, ch'è forastiera, & l'altra peggio,
Ch'è figliuola d'un pouero Lombardo.
Tuo padre, ch'è auarissimo, gran dote
Vorrà, nè curerassi egli altramente
Di contentar tue uoglie, che le sue
Vorrà adempire ò quanto è male hauere
A far con uecchi, che son proprio (come
Dice il prouerbio) formicon di sorbo,
O come cornacchion di campanile;
Credilo à me, si che indarno ti metti
A tal'impresa, fuor d'ogni speranza.

AST. Ci troueremo ben (non dubitare)
Rimedio à questo, ad ogni cosa, eccetto
A la morte, è rimedio, si suol dire.
Sò che mio padre è auaro, e una gran dote
Vorrà, sò anch'io, se la chiedessi à lui
Mi scaccerebbe. O con la maggior fretta
Che non si fanno di cucina i cani.

AST. Ma gli porrò (come si dice) tali
Bracchi à la coda, che non potrà in parte
Alcuna dir di nò. Cri. Chi saria buono.

AST. Non cercar questo adesso; quando il tempo
Sarà, trouerò mezi à ciò bastanti,

B

T'hò la casa mostrato, oue la stanza,
 Accioche sappi il tutto, i uoglio teco
 Conferir tutti i miei segreti, & sempre
 Tenerti appresso; ma che mezo & strada
 Trouar potrei, di farle noto il mio
 Ardor, che per passarle il giorno auanti
 La porta, & scartarla da la lunga
 A l'asserar del chiodo non si uiene.

CR I. Pianamente Padron; non si può in fretta
 Correre in simil cose; uuò che lasci
 L'impaccio à me di ciò, che ti so dire
 Hai ritrouato un braccio, c'ha buon naso.
 Ti porrò su la traccia, e sul sentiero
 Che deuiar non potrai, or giamo à casa,
 Che di disnar'è l'hora, accioche il uecchio,
 Ch'esser deue un gran pezzo già uenuto
 Con noi non gridi di tanta tardanza.

AST. Hai ben detto Criuello, andiamo dunque.

SCENA SESTA.

PALMERIO SOLO.

PAL. Ah! lasso me, ah! sfortunato amante,
 Ch'or sono, quanto è il mio stato doglioso;
 Quant'è la uita mia d'alti trauagli
 Piena, ch'i non so doue trouar possi
 Vn minimo conforto, tanto questo
 Crudel' Amore mi martella, ah cruda
 Felitiana; è questo il guiderdone,

Chè riporto da te pel mio seruirti
 Con fede à tutte l'ore; oime ch'i ardo
 Talmente, ch'il mio petto è un Mongibello
 Fatto, fiammelle ardenti, strali, e dardi
 Mi sono di continuo intorno il core,
 E tu crudele, e tu spietata, e fera
 Via più che Tigre, del mio mal gioisci.
 Come è possibil, dolce la mia uita,
 Ch'à chi t'ama, e t'ha dato il proprio core
 Sij tanto cruda, spiaceuole, e ingrata.
 Questo non già conuiene à Donna bella
 L'esser crudel; che crudeltade insieme
 Con bellezza non stanza; perche l'una
 E' celeste, infernal'è l'altra; dunque
 Non ponno due nemiche in un supposto
 Medesino star, bellezza e crudeltade.
 S'io t'amo, s'io t'adoro, come cosa
 Diuina, amar dei me di pari amore,
 Perche la legge uuol, tanto diuina,
 Quanto umana, chi ama, esser de' amato,
 Ma in me non s'adempiscono tai leggi,
 Che per amar, riporto affanno, e doglia.
 Et chi darmi dourebbe uita, morte
 Mi duona, & sono propriamente
 Naua senza gouerno in mezo il mare
 Combattuta, & percossa d'Aquilone,
 Che persa habbia le uele, ancora, e sarte.
 Non hò persona, à cui creder mi possi,
 Et con ferir' i miei focosi amori,

A T T O

Et che consiglio, e aiuto mi doni.
Talche sono uia più che disperato.

SCENA SETTIMA.

CORBASTRO SERVO, PALMIERO GIOVANE.

COR. Padron mio, ch'hai, di, ch'io ti sento tanto
Ramaricar d'amore, & lamentarti
D'ingrata donna, che del cor le chiaui
Tuo tiene, i ti son stato un pezzo udire
Di piatto in questo calle, e il tutto hò scorto,
E udito. Pal. Oimè Corbastro, ch'io non possò
Celar più il foco, che m'incende, & strugge.
Dunque udito hai le mie parole. Cor. V dito
Hò il tutto, nè da me ti puoi celare,
Ch'altre uolte io ne la tua cameretta
T'hò sentito far simili querele.
Et sò di cui se innamorato, e il nome
Hò ancora fisso ne la mente, & doue
Stanza l'amica, & uista holla piu uolte.

PAL. Come sai tanto inanzi. Cor. ancor piu assai
Sò di quel, che t'hò detto, & te beato
Se ti saprai tener Corbastro amico.

PAL. Amico sempre mi sei stato, & sempre
T'hò tenuto d'amico, & non da seruo,
Et per amico, & per fratel ti uoglio.

COR. A segni non mi par già, che sia uero,
Perche se per amico, & per fratello

P R I M O.

11

M'hauesti hauuto, tu non ti saresti
Da me guardato; ma il ciel che più brama
Il tuo ben, che tu stesso, hà fatto, ch'io
Hò il tutto presentito, & senza chiesto
Esser da te, principio hò dato, sono
Duo giorni, per trouar scampo al tuo duolo.

PAL. Non uoglio, che di me tu pensi tale
Cosa, perche in error sei grandemente;
Se ben non t'hò scoperto il mio cocente
Ardor, & la gran fiamma, ch'hò nel petto
L'hò fatto, non perche tu mi sia schiuo,
Ma sol per trascuragine di mente,
Che se sapesti, quanto trauagliata
D'un giouane è la mente, quando egli ama,
Non diresti così: che bene spesso
Non sò discernere, s'io son desso, od altri,
Dunque habbimi iscusato, & se pur fallo
Hò fatto, te ne chiedo il mio Corbastro
Perdono. Cor. Io scherzo teco, & sò chi uiue
Sotto l'insegna di sì gran signore,
E peggio che non dici: or stammi allegro
Ch'i non ti mancherò da fedel seruo

PAL. Te ne priego Corbastro, che se senza
Costei rimango, che m'hà di me stesso
Tolto, morir conuengo in breue tempo.

COR. Non ti dar noia; parmi che là uengha
Vna serua, & se ben con l'occhio dritto
Io guardo, mi par quella di sta mane
Esser, è dessa, dammi luogo, uanne

Palmiero altroue, ch'io uuò quattro dire
Parole à questa serua, à più bell'agio
Ci riuedremmo. Pal. Io son contento, à Dio.

SCENA OTTAVA.

CORBASTRO ET NINA.

COR. Oue si uà la mia Nonnetta cara?
Però s'hò buon dimando, e se ui piace
Dirlomi; non uorrei profontuoso
Esser da uoi tenuto; stamane anco
Vi uidi à punto in questo luogo, & tanto
Mi piace l'aria uostra, che contezza
Volentier uosco piglierei; se grata
La mia ui fosse. Ni. I non son figliuol mio
Di coteste schifose, & ritrosette;
Vorrei, ch'ognun m'amasse, e perche conto
Debbo cosa negar, che mi dimandi,
Lecita essendo, e honesta. Cor. ò Dio ui duoni
Pace, allegrezza, & lungamente uita;
L'aria uostra dimostra, quanto sete
Affabile, benigna, & gratiosa.

NIN. Io ti dirò, doue ch'io uado, poi
Che uago sei saperlo, à lo merciaio
Nostro riporto questa cuffia, ch'io
Stamani tolsi per la figlia nostra,
Che per esserle alquanto grandicella,
Non le sta bene, & uogliola cambiare.

COR. Hauete dunque uoi una figliuola?

NIN. Non l'hò, ma questa è figlia del padrone. (bardo
COR. Chi è il padron uostro? Ni. Egli è un uecchio Lō-
Detto Aliprādo. Co. Ha moglie? N. No, sol questa
Figliuola. Cor. Il nome suo? Ni. Felitiana
Di quindie'anni in circa, bella quanto
Esser possi mai Donna à nostra etade.

COR. Certo è costei, di cui sentito hò dire
L'altro giorno da molti cose grandi

NIN. Et c'hai sentito dir, di gratia dimmi
(Se tu mi porti amor) quel tanto, c'hai
Sentito. Cor. Com'è bella oltre ogni bella

NIN. Altro. Cor. gentile, uertuosa, & tutta
D'onestà piena, talche molti sono
De' giouen nostri fieramente accesi
Di lei. Ni. è uero. Cor. Il mio padron di questi
Vno è. Ni. Chi è il tuo padrone? et com'ha nome.

COR. Palmiero, figlio di Costanzo, & uno
De primi cittadini di Milano.

NIN. E' forse quel, che sol due uolte il giorno
Trapassa inanzi l'uscio nostro, mille
Sospir traendo. Cor. esser potrebbe desso
Pur non lo so, di che panni è uestito?

NIN. Di bruno tutto, & di ueluto in capo
Vna beretta porta con duo fiocchi
Dal canto stanco. Cor. E' desso, non è un bello
Giouen costui, à non suilar alcuno
Altro par suo? Ni. Bello è senza ingannarmi
A partito. Cor. Ma piu bello, & gentile
E di uertù, che sel sentiste solo

Vna volta parlar, u' accendereste
 Di lui talmente, che uerreste pazza
 A' modo di parlar io non sò come
 S'habbia d'amor lasciato corre al uarco.
 E' di costui talmente innamorato;
 Che nè di giorno, nè di notte troua
 Riposo, & credo ueramente ch'egli
 Pazzo ne diuerrà, se non cortese
 Gli fia de l'amor suo questa donzella.

NIN. Come de l'amor suo cortese: in uno
 Ti dico figlio, ch' in uan spende il tempo,
 I passi, le querele, e le parole;
 Non è mai atto alcun d'hauer costei
 Per altri mezi, se non l'ha per moglie
 A' risoluerti in una sol parola.
 Dica chi uuol, parli chi uuol, non mai
 E d'hauerla alcun'atto in altro modo,
 Se non come t'hò detto, & chi altramente
 Stima, è in error, ora ti lascio figlio,
 C'ho fretta d'andar uia; perche lasciato
 Hò il uecchio in casa sol con la donzella,
 Non posso più star teco. Cor. Andate pure
 Ne la buon'hora, ch'Iddio u'accompagni.

SCENA NONA.

CORBASTRO SOLO.

COR. Spéro, poi che hò trouato questa Nonna
 Si affabil, si amoreuole, & cortese

Di cauarne buon capo, io sò ben'io,
 Che medicina, & che impiastro à tal rognà
 Conuenga, se'l padron uorrà da senno
 Corre i frutti d'amor; conuerrà inanzi
 Spingere il dito grosso, & far ch' à iosa
 Vengano i dinarelli, e i presentucci.
 Questa è la uia, questa è la strada uera,
 Che l'huom conduce al desiato fine.
 Chi pensa hauer per altri mezi cosa
 Tale, s'abbaglia, e in uan ci spende ogn'opra.
 Hò trouato buon mezo (s'i dinari
 Non mancan) che Palmiero haurà suo intento.
 Io lo uoglio trouare, & dirgli il tutto,
 Se ben tutto Milan cercar douessi.

SCENA DECIMA.

PELEO MASTRO DI SCOLA,
ET MALFATTO SVO SERVO.

PEL. Malfatto; io mi querelo, & mi lamento
 Fortemente del ciel. Mal. Del ciel padrone
 Del nostro forno. Pel. Ah bestia, non m'intendi
 Dico del ciel, oue le stelle sono
 Fisse. Mal. u'intendo, di quel ciel, ch'è sopra
 L'altar maggior di Sant' Ambrogio, doue
 Sono cotante stelle d'or, che cosa
 V'ha di mal fatto quel bel cielo? Pel. ah sciocco
 Tu non m'intendi, dico il ciel, che sopra
 Il capo habbiamo, oue la Luna, e il Sole,

Et tante belle stelle esser uediamo.

M A L. V'intendo adesso, o che cosa è parlare
Con uostri pari, che la fanno a piedi
Et à cavallo. Pel. i non t'intendo, questo
Prouerbio dir non ho mai piu sentito
se non da te: doue apparato l'hai?

M A L. Come, sete maestro del comune,
Et nol sapete? Pel. Homero, che si grande
Filosofo & poeta fu: non seppe
Anch'egli un'altro simile, & di rabbia
Se ne morì. Mal. uolete dunque uoi
Morir, com'egli fece: deh padrone
Di gratia non morite, & che uolete,
C'hor faccia al mondo senza uoi: che sia
Maladetto quel di, ch'io ui conobbi,
Et quella puttanaccia che ui fece
Al mondo: poi che debbo senza il mio
Padron restar. Pel. taci bestiuolo, ch'io
Non uuò morir, ch'importa à me sapere,
O non saper, che cosa sia à cavallo,
E à piedi andar: così importasse il caso
Di quella traditrice di Lucretia,
Che m'hà tratto di me, ch'i non son desso.

M A L. Chi sete uoi, non sete il mio padrone.
Dunque altri sete, i sò pur che uoi sete
Mastro Peleo pelato, da pelarsi.

P E L. Tu mi farai impazzir Malfatto, affatto
Certamente beuuto hauer dei troppo
Stamane, i ti conosco al ragionare.

M A L. Hiersera bebbi, potrebbe esser certo,
Che fosse il uero, quando che la chiauè,
Che mi tien, che non posso il becco porre
A la botte, contraria non mi fosse.
Vien questo, che uoi sendo literato,
Et io grozzon: che non u'intendo, & uoi
Me non capite, & non che beuuto habbia.

P E L. Questo mi quadra. Mal. deb padron parlate
Schiutto, se uoi uolete, ch'io u'intenda;
Non fui mai muratore à la mia uita,
Ne men quadri portar mi piacque mai.

P E L. Al corpo, ch'io non dico di San Piero
Meglio non ti sò dir, tacemmo dunque,
Poiche tu me, & io te non intendo.

M A L. Ve l'ho più uolte detto, e ancor uel dico,
Che quando ragionar con un par mio
Volete, u siate boccali, & baccini.

P E L. Che boccali & baccini, hor sù non uoglio
Staman teco impazzir, toimi dinanzi;
Io sò che mi sarebbe forza teco
A le brutte del sacco homai uenire,
Or uà col trenta pari busalaccio.

SCENA VNDECIMA

PELEO SOLO.

P E L. Tutt'oggi stato sono con costui
A cinguettar, nè mai uenuto à capo.
Sarei di cosa alcuna, par che uoglio

A T T O

Insegnarmi parlar, & ch'i non sappia
 Ancora l'ABC. stolto s'i piglio
 Il baston, ti farò imparar da uero,
 Come proporre, e come dar risposta
 Debbi à l'altrui parole, ma altra uoglia
 Hò che di matteggiar, perche Lucretia
 E quella, che mi fà cangiar costume.
 O' Lucretia crudel, Lucretia ingrata,
 Come esser puote, che si poco sia
 Da te stimato un par mio, gentil nato,
 E di stirpe, e di schiatta così tanto
 Celebre al mondo, che non si può meglio
 Trouar, ch'i Castracani, oltra di questo
 In lettere ualente, che per tutto
 Il mondo suona Castracan, Peleo.
 De la persona ancor son pur ben fatto,
 Hò pur begli occhi, bella barba, belle
 Mani, & due gambe sotto fatte à torno,
 Due spalle grosse, due braccia robuste,
 Lungo di fianchi, & largo nel trauerso,
 E mangio al posto il di ordinariamente
 Sei pani, due minestre, un cappon saldo,
 E ancor con appetito da la mensa
 Mi leuo, ò Dio perche dunque non sono
 Da te Lucretia amato, & fauorito;
 Perche sì alpestra mi ti mostri, ò sorte
 Crudel, ò ciel nemico, ò amor' ingrato
 Se non trouate al mio infelice stato
 Rimedio, io mi morrò, pur gran peccato

P R I M O.

15

Sarà, mancar un'huom si degno, & raro.
 Se pur sapeffi trouar modo e uia
 D'hauer una persona, che mezzana
 Fosse tra lei e me, che le dicesse,
 Come Peleo Castracani l'ama,
 E le uolesse dar'una canzona
 Che in suo honor'hò composto, puochi giorni
 Fanno: son certo come ciò sapeffe
 Et come udisse in rime sparse il suono
 De le bellezze sue tanto lodate,
 Vorria ben'esser dura, che il dur core
 Non fesse molle & tutta intenerita
 Non uolgesse la mente a' miei desiri,
 Che trouar modo debbo, ò Dio ch'i sono
 Tra l'uscio e il gangher (come si suol dire)
 Quel poltron di Malfatto era al proposto,
 Ma tanto è uil, da poco, & sciagurato,
 Che non saprebbe dir, è men far cosa,
 Che d'alcun giouamento al fin mi fosse.
 Che la uuol troppo intender per sottile
 Egli non suol già far così per l'altro
 Tempo, ma il tristo certo era imbracciato.
 Aspetterò che sia tornato in buono
 Sentimento, e che ben digesto il uino
 Habbia, poi gli farò chiaro, & aperto
 L'intimo del cuor mio, così ritorno
 Vuò far' à casa, e con parole grate
 Cercar farmelo amico, come prima,

ATTO SECODNO

SCENA PRIMA

CORBASTRO, PALMIERO,
ET MALFATTO.

CGH.



NON ci manca altro (com' i l'ho rac-
conto)

Se non trouar danari, atti a pie-
gare

Ogni qualunque fera, & dura uoglia.

PAL. Come farò, che il padre mio è sì auaro,
Che dir non si può peggio, il uino, il grano
Le legna chiuse tiene, e à canto porta
Sempre le chiaui, oue potrò uoltarmi
Di trouar modo, & uia, che possi un soldo
Far, per dar' à costei, s' i non m' impegno
Os' i non uendo i panni: i non so come
Altramente far possi. Cor. i panni, & manco
Te non uoglio, ch' impegni, non ti basta
L' animo di trouar' in casa tanto,
Che uaglia dieci scudi al' usuraio.

PAL. Non trouerei in casa di ualuta
D' un baiocco: che non sia sotto le chiaui.

COR. Come Lucretia non ti potrebbe ella
Darti qualche monile, o qualche anello,
Che trarne tu potessi dieci scudi?

PAL. Non bisogna ch' à lei mi uolga; ch' ella
Non è padrona ancora di se stessa,

SECONDO.

16

E appena il uecchio la manda uestita
Da par sua, nè pensar, che di souerchio
Habbia cosa di prezzo perle, e anella
Et gioie, il uecchio tien dentro la cassa,
Et che cassa? ha ben mille serrature,
Ch' una grossa hora la stà il uecchio aprire.
Tu l'hai uista, conuien per altra uia,
Che uediamo trouarli, se si puote
Pensaci un puoco. Cor. io pur ci penso, & uia.
Non sò trouar: chi è quel che colà uiene?

PAL. Non lo conosco, & tu. Cor. n' anch' io il conosco
O. egli è Malfatto, seruo di Pelco
Mastro di scola, o ben uenga Malfatto

MAL. Voi siate i ben trouati. Cor. l'hai tu guasta
Ancor Malfatto? Mal. i mi potrei con uero
Comunicar. Cor. Sei stato tanto? Mal. & uoi
L' hauete concia. Cor. adesso andiamo
Verso casa pian pian per dar' à l' arme

PAL. Vieni ancor tu, che à quel bene, à quel male,
Che starem noi, ancora tu starai.

MAL. I son contento, si perche assai cose
Hò teco conferir d' alta importanza
Si perche il uentre è uoto, e il gorgozziuolo
Mi uà à staffetta. Pol. andiamo. Mal. andiam' al-
(legri.

SCENA SECONDA

CRIVELLO SOLO

C. Il mio padron, per dir' oime Criuello

Aiutami, ch' i moro, & tutto il giorno
 Sospirar' e chiamar di & notte in uano
 La sua nemica, e andarsi lambiccando
 Il ceruello, à quel modo à quella guisa,
 Che questi nostri fottiuenti fanno;
 Non è mai per hauer frutti, nè fiori
 De l' amor suo: conuien che troui un mezo,
 C' habbia contezza con l' amata, & possa
 A' ogni sua posta l' ambasciate sue
 Riferirle, altramente è uana ogni opra,
 Ogni passo, ogni gesto, che ci spende,
 Per me non hò amicitia con alcuni
 Di casa sua, talche mi possa seco
 Scoprir, & che la cosa tenghi cheta
 Parmi d' hauer ueduto cinque, ò sei
 Volte di casa uscendo un certo seruo,
 Il qual non sò, s' è seruo li di casa,
 O pur d' un qualche amico d' Aliprando,
 O se mi desse pur ne' piedi, chiaro
 Del tutto mi farci, & con bel modo
 Lo tenterei, & se l' uedessi pronto,
 E star saldo, & non punto rannicchiarsi,
 Cercherèi farlo amico del padrone,
 Talmente che negargli non potrebbe
 Cosa, che gli piacesse, & grata fosse.
 Eccolo à punto, ei non poteua meglio
 Venir' à tempo di quel, ch' è uenato;
 Ma parmi che si uolti, eh no, uien pure
 Diritto à me, lo uoglio qui aspettare.

Scena

C R I V E L L O , E T M A -
 S C A L Z A S E R V I .

- C R I . Dio ti salui fratel. Mas. & te contento
 Faccia. Cri. doue si uà, s' ho buon dimando
 M A S . Per sino al calciolaio, ad ordinare
 Scarpe & pianelle per la figlia, & per la
 Fante del mio padron. Cri. chi è il tuo padrone?
 M A S . Vn Lombardo. Cri. com' hà nome? Ma. Aliprādo
 C R I . Et tu come ti chiami? Ma. ognun Mascalfa
 Mi dice, ma il mio nome è Gian' Andrea
 Ei rimase al battesimo, & per Mascalfa,
 Et non per altri conosciuto sono.
 C R I . Quanti figliuoli hà il tuo padrone in casa?
 M A S . Vna sol figlia, bella oltre ogni bella.
 C R I . I l' hò sentito dir: & so che molti
 De nostri giouanetti sono accesi
 Di lei, talmente che non trouan luoco;
 Tra gli altri è un mio padron', Astorgio detto
 Figliuol d' uno de primi cittadini
 Milanese, gentil, prudente, e accorto,
 Quant' un' altro par suo, de la sua etade,
 Et non ritroua al suo cocente ardore
 Ristoro alcun: tal che il misero amante
 Per esser priuo che l' amata donna
 È per render lo spirto: s' alcun mezo
 Non si troua al suo duolo, e al suo gran fuoco.
 M A S . Io non ti sò dir' altro, ne compenso

C

In questo darti: per che non m'impaccio
Certo in cose di donne. Cri. anzi tu meglio
Ch' altri, potresti trarre il giouenetto
Di tanti affanni, se uolesti alquanto
Adoprarti, & con lei fargli fauore.

M A S. Hai torto certo, hauermi in conto tale,
I non fui mai riportator di tali
Nouelle, ne mi piacque tal mistero
Mai far. Cri. come nò, cotesto è una arte,
Ch'oggidi s'usa fra gran personaggi,
Et stimato è colui d'un'alto ingegno,
Che ne riporta onor, & che conduce
La cosa à porto, è al desiato fine.

M A S. Sia com'ella si uoglia, i non uuò tale
Esercitio imparar, se mi donasti
Cento scudi, & qui in mano me li desti,
Ancor ci pensarei più di sei uolte.

C R I. Tu lo faresti dunq; se qui in mano
Cento scudi ti desti: ma fallo anco
Per cortesia, per gentilezza solo,
Ch'onor & gloria ti sarà, ma bene
Ti dico, che se per danari il festi
Ti sarebbe gran biasmo, & di Ruffiano
Apportaresti il nome. Mas. è un modo questo
Di dir, non ch'io il facesti, se ben cento
Scudi me desti. Cri. o la faresti à manco,
Quando che per danari far uolesti.

M A S. Non ci pensar, troua pur' altri mezzi,
Ch'i ti scò dir, ch'un uan ci spendi il tempo

C R I. Vuoi dunq; per tua colpa, & per tuo fallo,
Ch'un giouen muora? che se lo uedesti,
Ti uerrebbe pietà, talmente ch'anco
Da gli occhi manderesti fuori il pianto.

Pensaci un puoco bene il mio fratello,
Che se ben cento scudi non guadagni
Guadagnerai la uita d'un'huom tale,
Che ti uarrà per più di mille & mille,
Et anco ingrato non saratti al fine.

M A S. Non ti uoglio prometter ueramente
Quel, ch'i non posso, & che non debbo in conto
Alcun far: ma ti dico ben, che quando
La uolesse per moglie; per suo amore
Dal mio canto farei cio, ch'io potessi
Non hà egli padre. Cri. Sì. Mas. di che la faccia
Chiedere al uecchio, che son certo, ch'egli
Essendo (come dici) nobil tanto
Senza alcun fal gliela darà per moglie.

Et far lo de, se ueramente l'ama
In altra guisa (ancor ch'io la pregassi
Ch'ella gli acconsentisse come amica)
Non è mai atto hauerla: ti fò certo
Di questo, sò ch'indarno ci spendrei
Il tempo, & le parole: perche tale
Conosco la donzella, che non mai
E' per acconsentir' à cosa alcuna
Che non sia onesta: se uoi altro chiedi,
Com'è il tuo nome, ancor non te l'hò chiesto

C R I. Criuello. Mas. sia in buon'ora, il mio Criuello

Questa è l'ultima mia resolutione.
A dio ti lascio. Cri. à dio Mascalza, à dio.

SCENA QUARTA
CRIVELLO SOLO.

CRIV. Costui s'haurebbe senza fallo alcuno
Con li danari in mano, ò dio che forza
Hà il danaro: s'adesso qui uolesti
Squinternar tutti i beni, & tutti i mali,
Che nascon pel danaro: sino à sera
Ci starei, nè di mille parti l'una
Ancor direi: basta chi ha danar seco
Ogni cosa hà: per lo contrario poi
Chi è senza, non hà nulla: & è stimato
(Se ben fosse Aristotile, ò Platone
O qual'altro si uoglia) un buffallaccio
Tutti gli huomin, le donne il tempo loro
Spendon per acquistar questo danaro.
Che cosa è poi? ò miseria de l'huomo,
Che non conosce, quanto danno apporti
Cotesta ingorda sete de l'hauere
Danari: causa & fine d'ogni male.
Ora non piu di ciò: quel che si uede
Continuamente, & si maneggia, è uano
Parlarne: il mio padron pensi pur'altro.
Se non troua danar, d'hauer costei,
Nè ch'alcuno si muoua à dir parola
In suo fauor: per moglie non ci pensi

D'hauerla: perche il padre non ne uole
Sentir parola: essendo figlia d'uno
Pouer soldato, & forestiero: al grado
Suo non conuiene, & gli ha detto, che quanto
Stima la gratia sua: più non gli parli.
Si che conuien, ch'egli per altri mezi
Si prouegga, & questo è trouar danari,
Che trouati, à me da l'animo in questo
Di far in modo, che Mascalza, in casa
Lo porrà con la giouane: qui il punto
Stà di trouarli: conuerrà che rubi
Il uecchio: ò qualche beffa per hauerli
Faccia: non uo' piu star: trouar il uoglio,
Et uèder de trouar per ogni modo
Strada d'hauer danar, senza alcun manco.

SCENA QUINTA
MALFATTO SERVO SOLO.

MAL. Hò il tutto da principio infino al fine
A' palmiero racconto: de l'amore
Che fà cotesta bestia de Peleo
Con Lucretia: & di casi suoi gran risa
Vna gran pezza fatte: indi ordinato
Fargli una burla, che forse piu bella
In alcuna comedia si racconta.
Voglio finger di non uoler più seco
Star: & dirgli che d'altri si proueda.
Ch'ho trouato padrone, o s'il trouasi

Nanzi ch'altro auenisse: eccolo à punto.
 Ma nanzi, ch'io mi scuopri: uuo ritrarmi
 Quinci da parte, e udir quel, ch'egli dice
 Per saper meglio dir quel, che uuo dirgli.

S C E N A S E S T A.

PELEO MASTRO DISCO-

LA, ET MALFAT-

TO SERVO.

PEL. Misera la mia uita, or la mia sorte,
 Quanto è cattiuo: oime ch'i son dis fatto,
 Et son peggio che morto, or che far deggio:
 Non ritrouo Malfatto: & è un gran pezzo,
 Che non è stato in casa, & la mia Lena
 È molto mal contenta: che si muore
 Di uoglie d'un seruitio: ò dio che uolsi
 Far, quando dissi toimiti dinanzi;
 Ma son tant'iracondo di natura,
 Che quando la mi monta: i non haurei
 Rispetto, à chi m'hà generato al mondo.
 Non haurei mai creduto, che per puoca
 Tal cosa, egli m'hauesse abbandonato.
 Dio sa, doue si troua, & doue sia
 Andato: mi conuien publico bando
 Far far dal Podestà, per ritrouarlo,
 Perche se senza lui rimango: in tutto
 Son fuor d'ogni speranza d'hauer bene
 Cio d'acquistar la mia dolce Lucretia.

Egli era informatissimo del tutto,
 Et su la traccia quasi m'hauea messo,
 Ma quel detto dir posso del Petrarca
 Veggio di man cadermi ogni speranza.

MAL. Messer Peleo, per non tenerui à bada.

PEL. O Dio lodato sia, ch'i t'ho trouato.

MAL. Prouedeteui pur d'un, che ui serua.

PEL. Adessò andaua sin dal podestade.

MAL. Che prouisto mi son d'altro padrone.

PEL. Per far mandar' un bando per trouarti.

MAL. M'haueti inteso: io ui dico di nuouo
 Che prouision facciate à casi uostri.

PEL. Doue sei stato il mio Malfatto bello.

MAL. Non accade, che più mi fate uezzi.

PEL. Ch'i non t'hò uisto già duo giorni sono.

MAL. Io ui dico, (non sò, se sete sordo)
 Che non uuo star con uoi, che ritrouato
 Hò patron, & ui chiedo ora licentia.

PEL. Era morto (se non tornau) affatto.

MAL. I son tornato à chiederui licentia.

PEL. Or tutto sono allegro, ch'i ti ueggio.

MAL. Me la farete ben montar da senno,
 Al corpo ch'i non dico di san Piero
 Non la uolete intender: dico un'altra
 Volta: che ui trouate un seruitore,
 Che prouisto mi sono io d'un padrone.

PEL. Burla, ò pur da buon senno parli. Mal. dico
 Del miglior senno, ch'habbia ne la testa.

PEL. Ah Malfatto, uuoi dunque il tuo padrone.

Lasciar, nol creggio: per darmi martello
Lo dici solo. Mal. al corpo di mio padre,
Ch'io il dico dal miglior senno, ch'io habbia

PEL. Dunq; lasciato m'hai per altri andare
Seruir, Mal. io fò à mio modo, & uoò prouare
Ancor de gli altri: non son miga à uostra
Posta sol nato. Pel. et con chi andato sei?

MAL. Son ben' andato in luogo, che beato
Voi, s'una uolta sola andar potreste.

PEL. Di gratia dimmi doue: forse, ch'io
Darti pago farò buona licentia.

MAL. I non uel posso dir: ma quando ancora
Lo Sapreste: son certo, ch' hauereste
Maggior piacer, ch'io ce gli fossi andato,
Che con uoi star: Pel. di gratia il mio Malfatto
Non mi tener sospeso: dimmi, doue
Andato sei. Mal. che mi uolete dare

PEL. La uita mia, di cui ne sei padrone.

MAL. La uita uostra dar non mi potete.

PEL. Perche? Mal. ueggio ben or che sete fuori
Di uoi, s'ad altri l'hauete donata,
Come uoi darla ancora à me uolete?

PEL. A che l'hò donata io? Mal. non lo sapete
Voi. Pel. non lo sò per dio. Mal. giurate ancora
Trascurato, che sete, non l'hauete
Data uoi a la uostra alma Lucretia.

PEL. O' dio, tu dici il uero: ò quanto fuori
Era di me, Lucretia mia l'ha tutta,
Tutta hà Lucretia l'anima, e il cuor mio.

MAL. Se dunq; l'hà Lucretia, come darla
Volete altrui. Pel. perdonami Malfatto
I ti uoò dar: nol sò: chiedil tu stesso,

MAL. Altro non uoò da uoi, se non ch'un braccio
Di panno, mi paghiate à lo drappiero
Da un par di calze. Pel. è fatto. Mal. or uel dico
Non ui crediate, che per sdegno, ch'i habbia
Con uoi, da uoi mi sia partito & tolto,
Ma per far, che l'amor uostro habbia'l fine
Desiato tanto. Pel. i non t'intendo, chiaro
Parlami, se tu uuoi: ne più tenermi
In bistento. Mal. or uel dico. Pel. Signor dio
Snoda à costui la lingua. Mal. andato sono
Aspettate, ch' adesso il dico certo.

PEL. Dillo ne la buon'hora. Mal. il nome uscito
M'è mò di mente: ora aspettate un poco.

PEL. Domani lo dirai. Mal. lo dico adesso
In casa di messer Spalier Spaliera

PEL. Cancar l'hai detto, or ue, che l'hai trouato.

MAL. Non m'arricordo il nome. Pel. or lo dirai
Ben, se non ti ricordi. Mal. & che u'importa
Saperlo, ò nò, basta ch' andato sono
Per uostro amor in iuogo tal. Pel. or ueggio,
Che tu m'uccelli. Mal. aspettate da senno
L'hò in cima de la lingua, oh in casa sono
Della uostra amantissima Lucretia.
L'hò pur detto al dispetto di chi m'ode,
Vn suo fratel m'hà tolto, il nome uoi
Saper douete. Pel. palmiero uoi dire

- MAL.** E' desso : non l'haurei mai ritrouato .
PEL. Per me l'hai fatto. Mal. per uoi solo. Pel. ò quãto
PEL. Son contento : ti do buona licentia
 Hai tu ueduto mai la mia Lucretia .
 Come s'i l'hò ueduta , cento uolte
MAL. Visto , & parlato. Pel. non è bella. Mal. bella
 Più ch'altra Donna habbia ueduto ancora .
PEL. Che dice ella di me : non t'hà richiesto
 Con chi tu stauis? Mal. pensatel pur uui
PEL. Che cosa le hai risposto? Mal. che uoi sete
 Vn stretto spendi ore , & che mangiate
 Per tre ad un pasto , & che sete galante .
PEL. Ella ch'hà detto , Mal. à non dirui bugia ,
 Non m'aricordo più. Pel. non hà ella detto
 Ch'i sono il suo amoroso. Mal. non m'ha detto
 S'andate toso , ò pur se coi capelli
 Tu non m'intendi , dico se risposto
PEL. T'ha , ch'ella m'ami, Mal. hà detto, che uoi sete
 Quel, ch'erauate hieri, & che sete ora ;
 Et altre cose assai , che la minore
 Parte non m'aricordo: basta , ch'io
 Vi sarò scudo , targa , spada , & lancia
 Con esso lei: se uoi dal canto uostro
 Non mancherete. Pel. non son per mancare
 Di tutto quel , ch'io posso. Mal. ancora meglio
 Vuò farui. Pel. che? Mal. sò, che uoi non potete
 Star senza seruitor Pel. non posso , & uno
 Ne uoglio ad ogni modo. Mal. & io il migliore,
 Che si possi trouar , u'hò ritrouato ,

- Ch' in questo uostro amor ui sarà guida ,
 Et uoi beato , se saprete caro
 Tenerloui. Pel. carissimo oltra ogni altro
 Vuò che mi sia : ma dimmi chi è costui
MAL. Quel seruo , ne cui piedi sono andato,
 Che ben quattro anni hà seruito Lucretia ,
 Potrete in questo uostro amor , felice
 Hauer successo. Pel. ò Dio ti benedica,
 Conosco ben' adesso , che tu m'ami.
 Non tardar più Malfatto , infino à casa
 Menalomi tantosto: ch' il più lieto
 Huomo di mi non è sotto la luna .
MAL. Non mancherò di farui ogni piacere ,
 Non ui scordin le calze. Pel. domattina
 Verrai senza alcun fallo à lo drappiero
 Ti farò dar' il panno. Mal. sia in bnon' ora,
 Mi raccomando à uoi. Pel. Malfatto à dio.

S C E N A S E T T I M A .

M A E S T R O P E L E O S O L O .

- PEL.** O' me felice , ò me solo beato ,
 Che l'esser mio non cangiarei con quale
 Si uoglia amante : or che mi manca; Amore
 La sorte , il ciel , le stelle insieme tutte
 Sono concordi ad arricchirmi affatto .
 Lucretia uita mia , cuor del cuor mio ,
 Come potrai negarmi il tuo bel uiso ,
 Ch'io non lo baci , & quelle eburne mani

A T T O

Non stringa; or che Malfatto mio si troua
Teco, non uuò mancar di far quel tanto
M'imporrà, per far pago il tuo uolere.
Voglio andar sino à casa, & una bella
Lettera comporre, di zucchero & mele
Piena, è a Malfatto darla, ch' à lei porti.

SCENA OTTAVA.
CRIVELLO E' ASTORGIO.

- CR I.** T'hò detto il tutto: se mò ti dà il cuore
Di trouar uia d'hauer danari, pensa,
Ch'haurem Mascalza ad ogni nostra uoglia
- A S T.** Criuello, i non sò doue, tu sai, come
Il uecchio ogni cosa hà sotto le chiaui
S'i non rompo il granaio, ouer le casse,
Oue il furmento, oue i danari sono,
Non sò altri mezzi ritrouar migliori.
- CR I.** Ti uuò insegnar' un colpo da maestro,
Ch'haurai danari, senza hauer tu nulla
Fatica. Ast. & come? Cri. ascolta, uuò, che quella
Collana, & quegli anelli & quella bella
Zamarra di ueluto, che l'altr'hieri
Togliesti in presto da la tua cugina
Bianca, per farti maschera co i tuoi
Compagni, per andar' à quella festa
Ch'hiersera Filippo feci, ch'ora
Tien la tua balia chiusa nel forcièro.
- A S T.** Et che uuoi, ch'io ne faccia? Cri. sta ascoltare;

S E C O N D O 23

Vuò, che l'impegni al Reggatièro, uenti
O' trenta scudi. Ast. questo non uuò fare
Nè nemico uenir di mia cugina,
Tu mi consigli ben, non farei un tristo
Tenuto, e un furbarel. Cri. nò, stammi udire.
Io uoglio finger, che da tuoi nemici
Tu sij stato assalito, & che spogliato
T'habbino, & tolta la colana, & tutte
L'anella, & la zamarra, & ne la bella
Camicia sij restato, & che battuto (posto
Ti fingi. Ast. altro c'è più. Cri. nò. Ast. a che p-
vuoi, ch'io facci tal'atto? Cri. hai tu in me fede?

- A S T.** Sì. Cri. lascia à me nel resto prouedere,
Fà quel, che ti dico io, reccami i panni,
Che uoglio il uecchio à suo mal grado, e al suo
Dispetto li rescuoti. Ast. è fatto. Cri. & io
Sò ben quel, ch'hò da far, nè tua cugina
Perderà cosa alcuna, farai pure
Quel tanto ti dirò. Ast. farollo, andiamo.

SCENA NONA.
CORBASTRO SOLO.

- C O R.** Senza rubare il uecchio, & senza torgli
Cosa alcuna di casa, habbiamo un modo
Buonissimo trouato, hauer danari
Malfatto seruo di mastro Peleo
S'è acconcio con Palmiero, ilqual uuol ch'io
Vadi in suo luogo à effetto di poterlo

Pelar, & da le man cauargli buoni
 Scudi, ch'hà guadagnato per molt'anni
 Ad insegnar' a putti: ci hà racconto,
 Che n'hà gran quantitate: onde la sorte
 Che uuole aiuto dar' a bisognosi
 In mano ce l'hà posto: o con ch'arte io
 Il uuo far trar: perche da quelli infuori
 Lettere ch'hà: come hà detto Malfatto
 E il più stolto, il più semplice, e il più rozo
 Uomo, che si manezzi: adesso io uado
 A prendere il possesso, che Malfatto
 M'hà lasciato: perfinche i fatti nostri
 Haueremmo fatto, & pelato la gazza.

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A .

C R I V E L L O S O I O .

C R I .



Vei pāni, qgli anelli, et ql monile,
 Che l'altrier tolsiū psto da madōna
 Biāca, cugina del padrone, i uoglio
 Portar' a Salamon, per far danari
 Con cui Astorgio possi il duro cuore
 Di Mascalza piegar tanto ostinato;
 Ma nanzi, ch'io gl'impegni: prima strada
 Trouar uuò d'ingannar il uecchio, ch'egli
 Riscuoterle prometta: eccolo a punto
 Che quā ne uien parlando col suo caro
 Almerigo: ma non uuò, che mi ueda

Prima, ch'i habbia la rete teso, doue
 Spero al tutto d'iuolgerlo, e intricarlo.

S C E N A S E C O N D A .

A N S A L D O , A L M E R I G O ,

G R I V E L L O .

A N S. Si suol dir oggidi, che meglio è dare
 Et pentirsi, che tenere, & pentirse
 Almerigo hò fatto ora un tratto buono
 Hauea sopra il granaio ben cinquanta
 Staruoli di fagioli: & tutti a un scudo
 Gli hò uenduti: non hò ben fatto? Al. certo
 Hai fatto male, & quando li uendesti?

A N. Pur'hieri ad un mercatante Ferrarese.
 Et perche fatto hò mal? Al. pur stamattina
 Vendere à cinque libri gli hò ueduto.

A N. Tu mi dirai? Al. è uer ciò, ch'io ti dico

A L. O ben, uero è il prouerbio, che si dice
 Ventura dio, che puoco senno basta,
 Già che uenduti gli hò, sono cresciuti
 Vna libra di più: che prima libre
 Tre meza, & non più un picciol, mi uoleua
 Dar' il sensaro, e appena che costui
 È uoluto arriuar' a un scudo d'oro.
 Cinquanta libre hò perso in un sol giorno

C R I. Mèfaria, che perduto hauesti un'occhio

A N. Indouin fammi, ch'io ti farò ricco
 Dice il motto uolgar: ma son sgratiato

Via più ch'è gli altri. Al. à torto ti lamènti
 Anfaldo certo, non ti par'hauerti
 Vn scudo ben uenduti lo staruolo?

CRI. Dieci uorrebbe, & non saria contento

AL. Patientia; hai detto & ben, che meglio è dare
 Et pentirsi, che tenere & pentirsi.

CRI. Come farà, che non haurà un quattrino

AL. Anfaldo, uo' lasciarti, se uoi cosa
 Ch'io possi & uagli: à te stà il commandarmi,
 Che pronto sono ad ogni tuo piacere

AN. Son sempre tuo, Almerigo, uanne in pace.

CRI. L'uccello è fermo, i uo' correre innanzi,
 Et far, ch'egli s'intrighi ne la rete.

O' Ciel crudel', o' sorte empia & maligna
 O' stelle congiurate à impouerire
 Il mio padron, ma se pure il potessi

Trouar. An. Oimè ch'esser può questo, ch'i odo.

CRI. Et dirgli ciò, ch'al suo figliuol'è occorso.

AN. O' Dio, ch'esser può questo. Cri. & come molto
 È stato mal trattato. An. io sento il duolo.

CRI. Che non potrebbe peggio esser, che morto.

AN. Dio ne aiuti oggi. Cri. come lo sa Anfaldo
 Creggio se ne morrà di doglia, è affanno.

AN. Criuello. Cri. ah traditori, & assassini

AN. Criuello. Cri. hor che farà il misero padre

AN. Criuello. Cri. o padron caro, male nuoue

AN. Che c'è, che così afflitto ora ti ueggio.

CRI. Male nuoue. An. di sù, non mi tenere

Più in tanto affanno. Cri. Astorgio uostro figlio

Che

AN. Che gli è incontrato. Cri. oimè che s'egli morto
 Non è. puoco gli manca. An. o' figliuol mio
 È dunq; morto il mio dolce figliuolo.

CRI. Morto non è, ma ben stato è à periglio
 Di non lasciar la uità, ch'in camicia
 Lasciato l'hanno, tutto pesto & mezzo

AN. In camicia lasciato dunq; l'hanno?

CRI. È di che sorte. An. & ch'hanno guadagnato
 Vna cappa, un saione, scarpe, & calze.

CRI. Più in grosso assai, che calze, saio, & cappa
 Lo spoglio è stato. An. et ch'haueua egli indosso

CRI. O' padron, non ardisco dirlo. An. dillo?
 Ch'ad ogni modo saper lo conuengo.

CRI. Certo è, ch'à uoi conuien saperlo, & anco
 Hauer' il carco sol di prouederci.

AN. Cauami pur, tosto d'affanno & stento,
 Pur che non habbia male il mio figliuolo
 Del resto non mi curo. Cri. puoco male
 Par che sia à uoi, hauere una collana
 Tre anella è una Zamarra di ueluto
 Perso in questa baruffa, altro che calze
 Et scarpe & saio & cappa sono. An. come
 Collane, anelli & uesti di ueluto?
 O' dio m'aiuti: & doue ha queste cose.
 Hauute. Cri. da madonna Bianca uostra
 Nepote: An. da che farne. Cri. mascherato
 S'era, per gir' à casa di Filippo
 Che fè hiersera così bella festa;
 Et ne l'andar' à casa di Lorenzo,

Che l'aspettaua, lungo lo stradello
 Di Ser Nicola: fu da quattro armati
 Di quattro gran bastoni trauestiti
 In mezzo posto, è à uiua forza in terra
 Tratto: lo dispogliorno, & come morto
 Lasciatol, se n'andorno. An. & tu poltrone
 Doue cri? Cri. io mi fuggi da ualent'huomo,
 Che uoleuate, ch'io facesti solo
 Senza arme: per lo meglio diedi à gambe;
 Che se uoluto hauesti dargli aiuto,
 Forse amendue n'haurian morti lasciati;
 Ma tosto ritornai, è in terra come
 Morto lo ritrouai: onde lo tolsi
 Sopra le spalle, & lo portai in casa
 De la Fiorina, che già maritaste,
 Et fattogli un buon fuoco, & riscaldato
 Tornar gli spirti in lui smariti, & quattro
 Ventose gli hebbi messo: tal che puoco
 Male hauer mostra, & stimo ch' in due giorni
 Di letto n'uscirà. An. par che sian cose
 Queste, da non gittare il capo al muro
 Stò fresco, conuerrà, ch'io metta insieme
 Vna gran somma de danari, & ch'io
 A' quella pazzarella, de la Bianca
 Paghi le uesti, la collana, & tutte
 L'anella. Cri. et perche pazza; ella à buon fine
 L'hà fatto: come uoleuate, ch'ella
 Di no di esse à un tanto suo cugino,
 A N. Or basta, à tempo hò uenduto i faguoli

Ma pur fosser bastanti: ò come presto
 Gli hò speji, questo è l'util, ch'ogni giorno
 Mi duona mio figliuol. Cri. par che uoi siate
 Ignaro di quel, ch'oggi i giouenetti
 Fanno: per comparir politi, è adorni
 Nanzi à le sue amorose, à garra l'uno
 De l'altra sempre fa. An. perche à suo modo
 Fanno, gli interuien poi souentamente
 Quel, che non pensan: se uestito fosse
 Andato d'un bisello, ò d'altra ueste
 Grossa: non saria incorso in tal periglio
 Di lasciarci la uita, olira la robba.

C R I. Mò chi fosse indouin sarebbe ricco.

A N. Sei molto accorto, & sai molto ben dire.

C R I. E' occorso il mal, lodato sia il Signore,
 Che n'è reuscito senza danno alcuno.

A N. Danno an: nol dire almanco, è graue et grande.

C R I. Par che uoi non siate huomo per pagarle
 Due uolte tanto. An. piu di cento scudi
 Doue an ualere quelle robbe tutte.

C R I. Più tosto piu, che men. An. miser, doue io
 Trouerò cento scudi. Cri. ne la cassa

A N. Ne la cassa an: sò anch'io che de la cassa
 Vscir conuengon. Cri. padron uò insegnarui
 Vn colpo, & darui un bon consiglio appresso.

A N. Che, dillo? Cri. andate al podestate, & anco
 Se fia bisogno al Duca, è il caso atroce
 Fattogli aperto: ch'essi con proclami
 Et gride, troueranno i malfattori

AN. Tu l'hai ben detto, hai ben tocco la brocca,
Questo consiglio tuo non uo' già fare.

CRI. Perche? An. perche di no': ch'oltra l'hauuto
Danno, gran biasmo n'auerrebbe: ognuno
Non direbbe che Solo, & senza hauere
Alcuna sorte d'armi, fosse colto
Stato: ma che di pari à pari: & come
Vn da puoco spogliato stato fosse
Et s'ancora gli andassi: non mai atto
Sarei d'hauer' alcuna cosa: anzi io
Spenderei qualche scudo conuerrei
In Giudici, in Notari, & Auocati
Et a la fin n'uscirei con biasmo, & danno

CRI. Conuerrà dunq; che pati la pena

La cassa: An. questo è il uero & patiralla

CRI. Non saria fuori di proposto: & bene
Fatto uerrebbe, che gli Ebrei, & tutti
Gli strazzaruoli fossero auisati,
Ch' à lor uenendo questi ladronzelli
Per impegnar', ò uender tai robbe
Ne dessero di subito l'auiso,
Accioche si potesser ne le mani
Porre de li bargelli & fargli in dura
Prigion marcir, per fin ch'hauesser reso,
Ogni minima cosa. An. nulla, ò puoco
Potrebbe ciò giouar: si perche questi
Ebrei, ch' a usura prestano: ribaldi
Son tutti, fraudolenti, & ingannatori
Nemici nostri: nè tan puoco questi

Che compran per reuender, son migliori,
Perche fanno per lor tai mercantie,

CRI. Che spendon puoco, & han guadagni assai,
Che nuocer puo' ? facciamo noi dal canto
Nostro, quel che si deue. An. se ti piace
Di farlo, fallo. Cri. andate in casa, ch'io
Vuò drittamente à far l'uffitio: An. uado.

S C E N A T E R Z A.

C R I V E L L O S O L O.

CRI. Gli l'hò pur ne la manica cacciato
A questo uecchio auaro, & miserone;
Conuerrà pur' à suo mal grado fuori
Metter gli scudi, ch'hà d'i fagiul tratti.
Ben'è uero il prouerbio, che si dice,
Che de le uolpi uecchie ancora assai
Se ne prendono al uarco: non gli è punto
Schermir giouato da miei lacci tesi,
Che com'un' Aerone è dato in rete:
Ora trouar' Astorgio mi conuiene,
Nanzi ch'il uecchio lo riscontri, ò ueda,
Et ricondurlo in casa di Fiorina,
Et porlo in letto, come fosse infermo;
Accioche il uecchio, qual'è astuto, & prauo,
Ch'al primo uolo se n'andrà da lei
Trouandol: non si guasti di niente
Et poi mi uoglio trauestir di botto,
Da sachino, & portar' i panni a casa

Di Salamon' Ebreo con l'altre cose,
 Et impegnarle per cinquanta scudi,
 Ch' il uecchio ne le mani hà per riscoterli
 Acciò non me conosca: & mi uuo' guerzo
 Finger d' un' occhio: di che mi conosca
 A' la casa da Lugo: & che parlare
 Non saprò forse anch' io da Voltolina.

SCENA QUARTA
 PELEO, CORBASTRO
 ET MALFATTO.

PEL. Si che Lucretia mia m' ama da uero
 COR. Non u' ama, anzi ui grama: ma non puote
 Per la gran tema, ch' ella hà del fratello
 Apparir' à finestra, nè à balcone,
 Nè del cor suo mostrarui l' alto effetto.
 PEL. Oimè come farò, ch' io mi disfaccio,
 Se non la uedo. Cor. io ui dirò padrone
 Perche sò il tutto. Pel. o dio ti benedica
 Sei la uentura mia, quanto t' hò caro,
 Beato te: s' al disiato porto
 Giungo: oue tempo assai spiego la uela
 COR. Questo è parlar d' un' huom furioso, & grandè
 Padron' a non tenerui troppo in tempo,
 Se bramate trouarui ne li dolci
 Abbracciamenti di Lucretia uostra,
 Conuien trouiate modo, ordine, & uia
 D' acquistare il fratello: come lui

Hauete da la uostra: senza alcuno,
 Fallo, godrete la uostra Signora.
 PEL. Come far debbo, insegnalmi tu un puoco
 Non hò amicitia, nè pratica seco
 Io mi pensaua douermi da lui
 Guardar, come dal fuoco; & più segreto
 Andar, che si potesse: accioche accorto
 Di ciò: non mi guastasse il giuoco in mano.
 COR. Non l' intendete. Pel. come non l' intendo.
 COR. Made nò, forse ui stimate, ch' egli
 Non sappia, che Lucretia amiate, ò quanto
 In error sete. Pel: lo sà dunq;. Cor. fallo
 Ma finge non saperlo: che l' amore
 Non si puote impedir; essendo cosa
 Spiritual: non corporea, & sol conuiensi
 A' persone d' altissimo intelletto
 Come un par uostro. Pel. ò ben sei molto in cose
 Tale pratico, è instrutto: dunq; a grado
 Hà ch' io l' ami. Cor. si l' hà. Pel. ma perche dunq;
 Ella teme di lui: n' egli uol, ch' ella
 A' finestra si faccia, nè à balcone.
 COR. Oh, questo è un' altro preter (disse il ciola).
 Voi uorreste senza altro mezo, al primo
 Tratto salir sul fico: ma ci uole
 Altro che Terza per disnar', il motto
 Dice uolgare. Pel. & che ci uole, quando
 Duo s' amano, & d' accordo sono insieme
 COR. Io uel dirò, già che non lo sapete
 Che prima l' amorosa, & poi di casa

Gli altri d'accordo sian. Pel. come d'accordo
Si ponno metter tante genti insieme
Padre, figliuolo, serui & serue à un tratto.

COR. Benissimo si può. Pel. dillo ch'ascolto

COR. Come li capi son d'accordo: i membri
Tutti concordi son: conuien ch'i capi
Al uoler uostro sian concordi. Pel. & come
Far debbo, ch'è nisun di lor giamai
Ardirei di parlar. Cor. per buoni mezi
Già non uoglio che uoi di propia bocca
Ciò gli diciate. Pel. trouami un, che faccia
Vfficio tale. Cor. hollo trouato: quando
Dal canto uostro il debito farete.

PEL. Com' il debito: mai à chi mi fece
Seruitio non fui ingrato. Cor. miglior mezo
Non hauete di me, nè di Malfatto.
Ma perche sete il padron nostro, & caro
Quel puoco, ò assai, che ui piace di darne
È in uoi rimesso: & ora il modo dirui
Voglio di concordarli tutti à un tratto.

PEL. Questa è la maggior cosa, ch'unq; udisti

COR. Palmiero, ch'è fratello di Lucretia
Al presente per certe sue facende
Importanti: si troua bisognoso
D'esser seruito di cinquanta scudi,
Et non sà à chi uoltarsi, che gl'impresta
Tanti danari, & modo non hà alcuno
In casa d'impegnar; perche suo padre
Ogni cosa chiuso hà sotto le chiaui,

Che ben sapete questi uecchi: quanto
Siano auaroni: benedetto siate
Voi, perche almeno liberale, & largo
Sete: & cortese: onde se uoi di tale
Moneta lo seruiste: tutto uostro
Sarebbe, & gli occhi chiuderebbe, & noi
Vi porressimo iu camera di lei
Senza un strepito al mondo, che nè il uecchio,
N'altri s'accorgerebbe: come hauete
Palmiero: il tutto hauete: oltra di questo
Non uoglio mai che gli parliate, & cosa
Alcuna gli chieggiate: ma che conto
Facciate, come se mai non gli haueste
Hauuti, nè à lui dati, se bramate
Trouarui ne le braccia di Lucretia

PEL. Cancar, cinquanta scudi: & poi far conto
Di non hauerli più: troppo sarebbe
Cara la cosa. Cor. uoi non sete dunq;
Vero amador, che s'amaste da uero
(Come dicete) non cinquanta, mille
Ne spendereste, & ciò ch'hauete al mondo,
Per poter sol parlarle, non ch'hauerla
Ne uostri abbracciamenti: & che uoi sete
Adunq; schiauo di cinquanta scudi,
Al corpo ch'i non dico di mia madre,
Io che sono un furfante, se cio fossi
Come uoi sete innamorato: quando
Non potessi altramente trouar modo
D'hauer danari, schiauo mi farei.

Del cento paia, per hauer l'amica.
 Forse è Lucretia, che non merta il prezzo
 Andate, andate che sete un'huomaccio
 Conosco ueramente, ch' in uoi Amore
 Parte alcuna non hà: forse che tutto
 Il dì, tutta la notte, non menate
 Smania, che par da uoi l'alma si toglia.

P E L. Io mi pensaua, che coteste cose
 S'hauesser per uertù, per gentilezza,
 Et non per forza de danari. Cor. o sete
 Il nuouo uccello. stimate uoi dunq;
 Hauer' una tal donna per danari
 Et che questi cinquanta scudi, mezi
 Siano d'hauerla: sete in grande errore,
 Che si sapesse ella, che per danari,
 La uolestè acquistar, ui scaccierebbe.
 Da se, come la mala & ria uentura.
 Ella non u'ama, perche da uoi uoglia
 Danari, ne presenti: ma per uostra
 Vertù. Pel. se dunq; per uertù ella m'ama
 Perche uoi al fratel dia questi scudi.

C O R. Non u'hò forse la causa detto prima
 Fate uoi: sete un'huom pratico puoco.
 S'adesso la uentura, che u'è in mano
 Venuta: non prendete: s'egli altroue
 Si procaccia: non mai più sete in uita
 Vostra, d'hauer costei atto, nè buono
 Et ui potrete ben (come si dice)
 La Tampella menar' à martingallo.

P E L. Quando egli il uorrebbe. Cor. d'ora in ora
 N'hà de bisogno, & quanto che più presto
 Gli haurà, tanto più grato gli farete.

P E L. I non posso mancar nè (s'io potessi)
 Debbo di non far tutto quel, ch'io posso
 Per potermi trouar con l'alma mia
 Diua: per cui mi sneruo, spolpo, & scarno.

C O R. Così douete far padrone: o quanto
 È bella; neue & latte così bianco
 Non è, ne Rosa si uermiglia: o uoi
 Felice soua ogni altro amante in terra.

P E L. Chi è quel, che colà uien. Cor. oh, gli è Malfatto
 Nostro, nol conoscete. Pel. è desso: uieni
 Il mio dolce Malfatto, caro, & bello

M A L. Iddio ui salui il mio padron da bene
 Lucretia à uoi mille saluti manda.

P E L. Gratia à te & lei: ben quanto le son caro.

M A L. Non potreste stimar, quanto che u'ama,
 Et per amor di uoi cotanti uezzi
 Mi fa: da non pensarlo, non che dirlo.

P E L. O' benedetto il dì, ch' Amor m'accese
 De suoi begli occhi, & del leggiadro uiso,
 Et de la fronte fatta in paradiso,
 Per cui Amor' al cuor suoi lacci tese.

C O R. Questa non è farina uostra; doue
 Apparata l'hauete, dal Petrarca

P E L. Dal Petrarca an: par forse ch' i non sappia
 Far' anch' io de sonetti, e Madrigali
 A l'improuiso questo quatternaio?

Hò fatto, spinto da la gran dolcezza
Ch' i sento per Lucretia: che ti pare.

M A L. Non ti diceua, ch' egli era un Saldone

P E L. Un solon (uoi dir tu) sauiò d' Atene

M A L. E' desso. Pel. ora ti uoglio il mio Malfatto
Due sonetti mostrar, che fatto hò in lode
Di Lucretia: che tali forse mai
Non udisti: è una gratia da te uoglio,
Che tu le porti. Mal. son contento. Pel. ò quanta
Letitia sentirà, come li legge.

M A L. Ora dite padron sù, che u' ascolto

SONETTO PRIMO.

Chi non amasse uoi Lucretia mia,
Fora ben crudo, & di cuor' aspro, & fero,
Ch' i be uostri occhi, e il bel semblante altero,
Oue amor tien sua santa monarchia,
Son di dolcezza tal', & leggiadria,
Che tutto il ben de l'un l'altro Emispero
E' nulla: ond' io che scorgo tutto il uero,
Ciò posso dir', & non dirò bugia.
Talche contento uiuo rimirando
La bella faccia, angelica, & diuina
Vostra: è il chiaro splendor de lumi santi,
Et benedico amor, che mi destina
Ad amar uoi, ch' adoro: & sospirando
Ardo, & dolce m'è il fuoco, & risi i pianti

P E L. Che ti par, non è questo bello, & dotto
Non potrebbe già dir' meglio il Petrarca.

M A L. Non udi mai il più bello à giorni miei

P E L. Odi questo altro sopra la sua mano
Fatto: che quello che fece il Petrarca
Soura la man di Laura, che comincia
O bella man che mi distrugi il cuore,
E in poco spatio la mia uita chiudi
Non gli dà à le calcagna. Mal. dite suso

SONETTO SECONDO.

O' bella man, ch' in mille lacci il cuore
Tiemmi legato: in mille fiamme acceso,
Quando il uederti in nulla m'è conteso,
L'alma s'allegra & non sente l'ardore.
Man, ch' à perle orientali il bel colore
Togli, e il lume uisuo tien sospeso.
Man cara, ch' à te Amor s'è uinto, & reso,
Che far debbo io, che son di lui minore?
Man dolce, man soaue, & man diletta,
Mano, oue la mia uita, & la mia morte
Viene, e il piacer, che tanto mi diletta.
Man, che le mie speranze estinte & morte
Auiui, & dolce fai ogni saetta,
Et mi duoni, & ritogli spesso à morte.
Che te ne par di questo. Mal. troppo buono
P E L. Non mi par già, che sia. Pel. perche? Mal. uolete
Ch' io il dica. Pel. dillo. Mal. due latini falsi

Vi sono. Pel. quale? Mal. due volte diletta
Et morte hauete detto al fin de' uersi.

PEL. O' che cosa è parlar con gente ignara:
Dunq; perche queste due dittioni
Diletta & morte ho posto al fin de uersi,
Sono latini falsi: ancho il Petrarca
Hà fatto error, che nel sonetto sesto
Dicemo, del suo libro: che comincia
Quando i son tutto uolto in quella parte,
Que il bel uiso di madonna luce.
Replica luce & parte ne gli ottau
Ne festi poi, sole, morte & desio
Ma questo non è error, anzi dottrina,
E ingegno grande di ciascun poeta.

MAL. M'hauete uinto, & così sta la cosa
Datemi li sonetti, ch' à Lucretia
Io porti. Pel. toglì, è à lei in uece mia
Bacia la bella man bianca & gentile.

MAL. Farò, son uostro, à dio. Pel. Malfatto à dio
Et noi Corbastro andiamo infino à casa.

SCENA QUINTA.

CRIVELLO, PIERA ANCI-
LA, E ANSALDO VECCHIO.

CRI. O' quanto oggi la sorte à desir miei
Stata è seconda: Astorgio ritrouai
A punto in casa di Fiorina; è il tutto
Raccontatogli, in letto il feci entrare,

Et fattogli fasciar' il capo, & ambe
Le braccia al col legar: come se mosse
Le hauesse: appena ciò fatto: ecco Ansaldo
Entrar' in casa: & io scappato fuori
Per l'uscio derettan, ch'ei non mi uide
Vestito da fachino, à Salamone
Me n'audai con l'anella, & l'altre robbe
Fattomi pria da un'occhio guerzo: sopra
Esse, ne ho fatto dar cinquanta scudi,
Il uecchio sarà stato forte al tutto
Ch'insieme confacendosi i parlari
Di tutti in uno: & me non rimirando
A' la presentia, gli darà credenza,
Ch'esser non può altrimenti: i uoglio andare
Sin là, per saper quel, che n'è seguito.

PIE. Criuello, o la Criuello. Cri. chi mi chiama

PIE. Sono io, doue si uà così frettoso

CRI. O' Piera, mò sei tu figliuola bella

Che c'è di nuouo. Pie. la madonna molto
Di te si merauiglia, & del cugino,
Che due di sono, che uenisti à torre
Gli anelli, la collana, & la camurra
Per una sera sola, & ne son due
Passate: ella uorrebbe pur ch'haueste
Qualche discretione in riportarle,
La non può andar' à messa, nè à mattino
N'uscir di casa, come l'altre fanno,
Ti sò dir ch'ella è in tolera da fenno.
Et hà giurato, & fatto sacramento

Di non mai piu imprestarle ad huom, che uiua

CRI. Piera tu sei pur bella, il douer uoule,
Ch'anco tu sij piaceuole, & gentile.

PIE. Sei sempre dietro à queste tue pazzie
Criuello: i non m'allaccio con bottoni
Se non son bella, il danno è mio, & s'i sono,
Sono per me, non per altrui, m'hai inteso.

CRI. O sei molto rubesta oggi, da quando
In qua mutato natura hai, che pure
Soleui esser' affabile, & cortese.

PIE. Di gratia non saltiam di palo in frasca,
Le robbe di madonna doue sono.

CRI. Non lo sò, lo sà il uecchio, che l'hà hauuto.
Chiedele à lui, che n'ha custodia, & cura,

PIE. Come il uecchio, s'è dunq; mascherato?
Da parte pur d'Astorgio le chiedeste.

CRI. Tanto è, non ne sò altro: ua dal uecchio.

PIE. Io creggio che mi burli, & uuoi tor berta
Di me. Cri. dico da uero, & non ti mento, (mo
Ch'il uecchio l'hà. Pie. di, che n'ha fatto? Cri. sti
Ch'a Salamon l'habbia imprestate. Pie. in pegno
Vuoi dir lasciato. Cri. tu m'intendi. Pie. à questa
Croce, conuerrà pur, che le riscuota
O bel tratto d'un uecchio. Cri. non gridare
Meco, eccol che uien là: chiedele à lui.

PIE. Messer' Ansaldo, à la Croce di dio,
Che ui sete portato iniquamente

AN. Che cosa t'hò fatto io: che uuol dir questa
Tanta arrogantia, è asprezza di parole?

Come

PIE. Come arrogantia, ancor da la ragione
Esser uolete, hauendo il torto. An. guarda
Se son bene arriuato con costei

Ch'hò far'io teco. Pie. le robbe di uostra
Nipote, doue sono: à Salamone
L'hauete in pegno: & poi uolete ancora
Esser uoi quel da la ragion. An. merdosa
Che sei, chi t'ha ciò detto. Pie. qui Criuello
Che l'hauete impegnate. Cri. non t'hò detto,
Ch'egli l'habbia impegnato, ma che bene
L'hà sotto sua custodia. An. & doue holle io
Bestia che sei, non l'ho uiste, ne tocche.

CRI. Non m'hauete commesso ch'è l'Ebreo
Vadi à ueder se l'hà. An. sì: gli sei stato.

CRI. Adesso uengo: & trouato hò ogni cosa
La collana, gli anelli, & la camurra.

AN. Gli hai chiesto, chi è colui, che l'hà recate?

CRI. Messer sì. An. chi? Cri. nol trouerebbe un sacco
Di gatte: un fachin guerzo, & stralunato.

AN. Costoro hanno saputa farla netta,
Non ti diceua, ch'era uana ogni opra
Di trouarli, & d'hauere senza costo
Alcuna cosa. Cri. padron: manco danno
Di quel ch'io mi stimaua, hauete assai.

AN. Quanti danari gli hà dato l'Ebreo
Sopra? Cri. cinquanta scudi. An. ò, me infelice
Cinquanta scudi an: ti par puoco questo?

CRI. Sì, à lato à quel, ch'io mi credea togliesse.
Manco di cento scudi non pensaua,

E

- Gli desse . An. ah sciocco n'haurebbe ducento
 Tolto : se Salamon uoluto darli
 Hauesse : non gli hai chiesto s' il fachino
 Conoscerebbe. Cri. messer si. An. ch'ha detto
CRI. Di no. An. perche? Cri. dice, non mai più hauerlo
 Visto, & Dio sa doue si troui : forse
 Era qualch'uno trauestito. An. certo
 La sta cosi, come tu di : bisogna
 Dunq; ch'io troui li cinquanta scudi .
CRI. Messer si, & l'interesse. An. l'interesse anco
 O poueretto me : quanto esser puote
 L'interesse. Cri. da uoi potete fare
 Il conto, à tre quattrin per libra il mese
AN. Fallo un puo tu, che sei buon computista,
CRI. Cinque fia cinque uenticinque : & dieci
 Fia dieci, cento soldi : libre cinque,
 Fanno al mese. An. gli può dunque esser puoco
 Corso interesse : perche se quattrini
 Tre, tolgono per libra al mese: giorni
 Duo sono : che l'Ebreo le ha ne le mani
 Vn carlin (quanto piu possi) fia corso
CRI. Non l'intendete, è i priuilegi suoi
 Non sapete : essi come dato u'hanno
 Il danar sopra il pegno, o in presto : tutto
 L'Interesse d'un mese han guadagnato
 Se di li à un'ora ben li riscuoteste .
AN. O traditori non mi merauiglio
 S'in un' attimo poi douentan ricchi.
CRI. Così è, col malan che Dio gli dia.

- Hauete uisto Astorgio uostro figlio ?
AN. Ben sai che uisto l'ho : non uuò gia dire
 Che fosse morto. Cri. come sta ? An. non stesse
 Peggio la borsa. Pie. orsù messere Ansaldo,
 Che uolete ch'io dichi à la madonna ?
AN. Ritorna à la nepote, & dille, ch'io
 Sta sera al tardi, tutte le sue robbe
 Le manderò, senza far manco alcuno,
 Poiche à me tocca hauer questo guadagno.
PIE. Ne la buon'hora sia. An. uà in pace figlia,
 Andiam Criuello à scuoterli. Cri. i danari
 Hauete. An. tu sai che senza danari
 Scuoterli non si ponno, ne l'Ebreo
 E' tanpuoco cortese, ch'à credenza
 Pur me gli desse per un quarto d'hora.

SCENA SESTA
 PALMIERO, MALFATTO,
 ET CORBASTRO.

- PAL.** Corbastro m'ha pur' oggi, di recarmi
 Promesso li danari, che Peleo
 Gli ha dato, & non lo ueggo comparire
MAL. O pensi, che si presto da le mani
 Gli le possi cauar. Pal. m'ha detto senza
 Manco alcun : oggi portarmeli certo
MAL. Forse mandato l'ha in qualche seruitio,
 O che ti cerca : i sò ch'egli mancare
 Non può di non seruirti : eccol, che uiene.

COR. Buonè nuouè Palmiero. Pal. i danari hai.
COR. Holli, ma con fatica da le mani
 Gli l'hò cauati : i non sò come stato
 Sia tanto forte ; più di dieci uolte
 Dentro rimesi gli hà : ch'io non pensaua
 Mai più d'hauerli : ma tanto Lucretia
 Gli hò buttato nel capo , che s'è reso
 E m'hà detto , ch'io toglia ciò ch'i uoglio.
 O bene è una gran cosa questo Amore ,
 Che per sino i danar , che l'huom di , & notte
 Cerca d'hauer con ogni studio , & opra ,
 Et patisce disagi mille , & mille
 Sprezzi , & non curi : tu il medesimo prouì ,
 Ch'ad altri gli uuoi dar per far' acquisto ,
 Di cui ti da la morte , & uita à un tratto.
PAL. E' uero , il prouo anch'io , fossi in mia
 Podestà , com'egli è : ci spenderei
 Ciò ch'hauesi , & potessi hauer' al mondo
COR. Ma che modo trouar possiamo , ch'egli
 Possi scarcar le some ; & che non paia ,
 Che l'uccelliamo : i gli hò promesso farlo
 Correr tre lance à l'amorosa giostra.
PAL. Pensaci tu , pur che sia senza nostro
 Biasmo & uergogna : à te lascio la cura
 Di prouederci : & quanto da te chiesto
 Sarò , non mancherò giusta mia possa
 D'oprar. Cor. io ci hò pensato , è il modo ancora
 Trouato. Pal. dillo? Cor. conosci la Rossa
 Quella che tiensi Giulian Munaio .

PAL. La conosco. Cor. ella fia il nostro bisogno
PAL. Di pur? Cor. adesso c'è uenuto il tempo
 Più comodo , ch' à bocca dimandare
 Sapeßimo. Pal. uà dietro. Cor. or che stasera
 Non ci sarà tuo padre , che uà à cena
 Fuori di casa. Pal. siegui. Cor. uuò Lucretia
 Di casa tu ti leui , & che la mandi
PAL. Doue. Cor. à le suore à starsi con sua zia
 Per due ò tre giorni. Pal. & poi. Cor. in questo
 Vuò che la Rossa à meza ora di notte (tempo
 In casa conduciamo , & una cena
 Fattole buona , al buio in una stanza
 Informata del tutto , la poniamo
PAL. Et come condurrà l'amico in casa
 Che non sia uisto? Cor. condurlo ad arte
 Saprà , attendi : lo uuò chiuso in uno
 Forciere , ad un fachin farlo portare
 Et ne la cameretta , oue la Rossa
 Sarà , fermarlo giù : così à la cieca
 Senza hauer lume (come insegnerogli)
 Voglio , che n'escia fuori : & come al letto
 Giunto sarà : chiami con bassa noce
 Lucretia mia : la Rossa al or lo prendi ,
 E' allato se lo ponghi : è i fatti suoi
 Faccino insieme , & corra quattro uolte
 (Se tre non bastan) la neruuta lancia .
 E' giouane la Rossa , & morbidetta ,
 Egli non se n'accorgerà , ch'i credo ,
 Ch'altra che Lena sua mai non toccasse ,

Come satio sarà : farà ritorno
 Nel forcier dentro , è una ora auanti giorni
 Per un fachin farò portarlo presto ,
 Doue tolto l'haurò , non ti par questo
 Berta da far' , à un bue simile à lui ?

P A L . Sei molto astuto , & pratico Corbastro
 In far coteste burle , la migliore
 Strada , non c'è di questa , ch'ora hai detto.
 Or di qui un'ora ambiduo ce u' andremo
 A' parlar' à costei : & à le suore
 Manderò uia Lucretia , è una cenetta
 Fatta , faremmo l'ordine , ch'hai detto
 In tanto ch' i danari habbiamo in mano
 Vorrei Corbastro , che si passo passo
 Andassimo : se mai per sorte Nina
 Incontrassimo fuori in qualche uico ,
 A' cui scoprirmi uoglio , & porle in mano
 Dieci scudi , è una lettera , che la porti
 A' quella , che mi può sol far contento
 Non hò alcun dubbio : come la moneta
 Vede : che tal' impresa non abbracci.
 Che ne senti di cio? Cor. lo credo anch'io .

P A L . Et tu Malfatto in questo mezo andare
 Puoi , à far qualche seruitiolo in casa
M A L . Felici andate , ch' amor u' accompagni.

S C E N A S E T T I M A

P A L M I E R O , C O R B A S T R O , E T N I N A .

P A L . Or su Corbastro adesso è il tempo : adesso

Vedrò le forze del tuo ingegno : habbiamo
 I danari. Cor. padron non dubitare ,
 Che la cosa hò per fatta : par che sij
 Dubbiofo : mal conosci la natura
 Di donne : andiamo pur' arditamente ,
 Che buoni amici da la nostra habbiamo ,
 Parmi se l'occhio non ne inganna : certo
 Veder colà uenir uno , ouer' una
 Donna che sia , pare una donna à i panni
 Lunghi. Pal. è una donna. Cor. è quella che cer-
 Semo à cauallo , lascia à me introdurla (chiamo .
 Prima che tu l'essongi il tuo bisogno.

P A L . Farò ciò che comandi. Cor. o sij per mille
 Volte , la ben uenuta donna Nina .

N I . Et uoi i ben trouati cari figli ,

C O R . Doue si uiene à cotest' hora? Ni. uengo
 Da le suore di sant' Antonio , à torre
 Cordoni & bottoncelle da camice ,
 Et cotesto colletto per la figlia
 Del mio padron. Cor. lasciaci un può uedere .
 O quanto è bello : queste suore molto
 Lauorano polito & straffogiato ,

P A L . Ben si conuiene à donna così bella .

N I . Gran mercè à te figliuol. Pal. così pietosa
 Fosse (si com' è bella) à l'altrui male .

N I . I non so chi ti moua à dir cotali
 Parole figlio. Pal. amor , che m' arde il core
 Per l'infinita sua bellezza. Ni. torto
 Hai dolerti di lei : s' amor' è quello ,

Che t'arde. Pal. i ui rispondo, donna Nina,
 Che si come non puote il fuoco solo
 Da se stesso arder, se disopra legna
 Non gli son poste: cosi ancora amore
 S'i begliocchi non fosser di costei,
 Che m'han trafitto il cuor: non mi arderebbe,
 Perche gli occhi son fuoco de l'amore,
 E il cor mio legno acceso, arso, et distrutto

COR. O' bel detto d'amante accorto, & saggio.

NIN. Dunq; ami tu figliuol, la mia padrona?

PAL. L'amo, è amerolla, fin che in questo corpo
 Sarà lo spirto. Ni. & chi t'hà indutto amarla

PAL. I suoi begli occhi più dolci, & soauì,
 Ch'ogni dolcezza al mondo oggi che sia

NI. Ti sei contrario, disopra detto hai
 Che gli occhi suoi son fuoco de l'amore,
 Che t'arde il cuore: & ora dici dolci
 Esser uia più, ch'ogni dolcezza sia.

PAL. Se uoi del fuoco ben considerate
 Gli effetti: non direste, ch'io mi sia
 Contrario: il fuoco in quanto fuoco strugge,
 Arde, & consuma: in quanto è caldo, poi
 Riscalda i membri freddi, & agghiacciati,
 Et consola gli spirti afflitti, & lasi:
 Così gli occhi in quanto occhi, fuoco & fiamma
 Son del mio cuor, ma in quanto chiari & belli
 Hanno dolcezza: & quando li rimiro
 Tutto ritorno lieto, & consolato.

COR. O' amor, che non puoi tu, l'indotto, dotto

Fai, è il uilè gagliardo, è il tristo, buono
 Nina è la uerità quel che t'hà detto
 Qui il mio padron: tu sola al suo gran fuoco
 Trouar rimedio puoi. Ni. & che posso io?

PAL. Farmi contento. Ni. è come. Pal. à Felitiana
 Raccomandarmi. Cor. & con dolci parole
 Effortarla, che del suo amor, cortese
 Gli sia. Pal. ch'i moro. Cor. se tu non l'aiuti

NI. A' duo ad un tratto non posso risposta
 Donar: ch'hò una sol lingua, è una sol bocca

PAL. Parole non uorrei, ma che li fatti
 Faceste, è opraste, ch'ella il cuor piegasse
 A me: & conforme fosse à le mie uoglie.

NI. Trouato hò ben la strada, è il modo, ch'ella
 Haurai: se uoi figliuolo. Pal. altro non cerco.

NI. Se per moglie la fai ad Aliprando
 Chieder, fia tua: nè ti pensar d'hauerla,
 Se non per questo mezo: nè ch'i uoglia
 Sponderci una parola in altra guisa.

COR. Per moglie, egli hà padrone, il padre è quello,
 Che non uole assentir' à tal dimanda.

PAL. Sino à questa ora non son stato à fargli
 Parlar', & con preghiere supplicarlo,
 Che uoglia accontentar mio desiderio,
 Non mai s'è mosso dal uoler suo primo.

NI. Qual'è. Pal. di nò sempre n'hà detto. Ni. & io
 Sempre di nò uoò dirti. Cor. dunq; uoò
 Che per colpa d'altrui patisca male
 Vno innocente: Ni. dunq; ti par giusto

Ch'una giouane bella, & innocente
Perda l'onor, per far piacere altrui?

P A L. Ah non si perde onor, nè dispiacere
Si fa ad altrui: quando duo amanti insieme
Sono à godere il frutto del suo amore.

C O R. O quanto bene hà detto il mio padrone
Nina, tu sai pur che l'amor'è cosa,
Che non soggiace à leggi, nè à statuti,
Et che quanto per lui s'opra, & s'acquista,
Tutto è lodeuol: dunq; biasmo alcuno
Vscir non puote, oue amor tien suo impero

P A L. Deh per l'amor d'Iddio, dolce mia Nina
Vi sia raccomandata la mia uita,
Che se di Felitiana resto priuo,
Mia uita è manca. Cor. è pur'uno gran malè
Lasciar morir à torto un per si puoca
Cosa. Ni. anzi più grandissima, che sia

P A L. Si saria pur placato un cuor d'una orsa,
Et mitigato un Tigre sì crudele,
Almen se non uolete con parole
Pregarla, è indurla amarmi: non ui spiaccia
Portarle questa breue letterina,
Et dirle sol, Palmiero te la manda,
Ch'anch'io non son sì auaro, & discortese,
Che non u'usi di tanta cortesia
Vna tal gentilezza: che contenta
Sarete: & s'ella sia propitio al mio
Desire: come spero: non mai sono
In fatti, ed in parole per mancarui.

Et per mostrarui, ch'io non son di questi,
Che promettono assai, è attendon nulla,
Prendete questi puochi cara Nina,
Et per amor di me ue li godete.

N I. I non li uoglio, come pensi, ch'io
Volendoti far grato: per danari
Hauermi: in error sei Palmiero certo.

P A L. Non ue li dò per premio, nè mercede
Alcuna: ma per segno, & per caparra
De l'amor, che ui porto. Cor. Nina tolli,
Non ti turbar, ch'il mio padron' è nato
Di gentil sangue, egli non è di questi
Ciancioni, & berlinghieri, che cianciando
Vadi con questi & quelli: il piu segreto
Non è sotto le cappe de la Luna,

P A L. Esser potete certo cara Nina
Di quanto ora Corbastro ui ragiona,
Non mi fate uergogna; gia che porti
Ve gli hò, à non torli: & tanto mi sarete
Cara à farlo, ò non farlo: à uoi sta poi.

N I. O ben le tue parole figliuol caro
M'hanno legata, & talmente costretta,
Che se la uita porui ci douessi,
Ti uuò seruir: dammi la lettera: il tutto
Sta sera senza manco intenderai.

P A L. Dio ue ne renda il merito, & felice
In eterno ui serui. Ni. à dio. Pal. in bon'ora
Andate. Cor. che uogliam far noi. Pal. andiamo
Per la cosa del tuo padrone à casa

De la Rossa: & diamo ordin per stasera

A' sera, di condurlo in giostra seco

COR. Coteſto è buono auifo. & tutto è tempo

Auanzato: ò che ſpaſſo uuò ch'habbiamo.

SCENA OTTAVA.

ASTORGIO, CRIVELLO

ET MASCALZA.

AST. Il uecchio pur gli è ſtato, & l'hà creduto
 O' ben non è mai un sì aſtuto, & prauo,
 Che non ſi laſci cogliere una uolta.
 Colto è ſtato mio padre, & preſo al laccio,
 Come un' augello incauto, da un famiglio,
 Ma non mi merauiglio di niente,
 Perche l'amor paterno è tanto grande
 Verſo il figliuolo, & tanta gelofia
 Hà il padre: ch'ogni coſa che gli uiene
 Detta, ſi crede: ne mai penſarebbe
 Inganno: com'egli mi uide in letto
 Faſciato il capo: & le due braccia al collo
 O' figliuol mio (da gli occhi fuor traendo
 Dirotti pianti) cominciommi à dire.
 Quai ſon ſtati quei ladri, & aſſaſſini,
 Che t'han sì mal trattato: or come ſtai
 Hai tu mal da periglio: ò padre mio
 Diſi: per la Iddio gratia, ora ſtò meglio
 Che ierſera non fea, & domattina
 Spero leuarmi ſù ſano, & gagliardo;

Ma mi duol ben, ch'habbiate un danno tale

Di conuenir pagare à la cugina

Le robbe ſue: per farmi animo buono

Diſſe gagliardamente, non hauere

Di ciò dolor: attendi farti ſano,

Che per la Iddio mercè, tanto hauemmo anco

Che ſodisfarle del tutto potremmo

Coſì pariſſi: i non ſo quel che fatto

Habbia Criuello circa quelle robbe

S'impegnate l'hà, ò nò: uorrei trouarlo

Et non ſò doue, per ſapere il tutto

Eccolo à punto, ò quanto mi ſuccede

Oggi ogni coſa proſpera, & ſeconda

Criuello, oue ſi uien. Cri. ben ſia il padrone

L'hà pur beuuta il uecchio à queſta uolta.

AST. L'hà beuuta an? Cri. & di che ſorte. Aſt. dimmi

Donde uieni ora. Cri. uengo ſin da caſa

De la uoſtra cariffima cugina.

AST. A' che far? Cri. le hò portate le ſue robbe

Ch' il uecchio or ora hà ſcoſſo dal Giudeo.

AST. Quanti danari. Cri. quei cinquanta ſcudi,

Che tratti hà de i fagiuoli, & libre cinque

Per l'interreſſe. Aſt. O' ſei ſtato ualente

Oue ſono. Cri. gli ho qui ne la ſcarſella

Tutti bei ſcudi d'oro in or dal Sole.

AST. Come faremo di trouar Maſcalza

Accio il poſſiamo attoficar', e inaurlo

A far' il tabacchino: or ch' il ueleno

Habbiamo noſco ualido, & gagliardo

- CRI.** Cérchiando, & si sarà difficil cosa
Trouarlo. **Ast.** perche? **Cri.** spesso col padrone
Suo se ne uà: fia gran uentura, solo
Hauerlo. **Ast.** non temer ch'oggi ogni cosa
Hauer debbiamo prospera, & seconda.
- CRI.** Chi è quel, che colà uien. **Ast.** non lo conosco
Esser potrebbe desso. **Cri.** è desso certo
Ventura più che senno oggi ci rezge.
Oue si uà Mascalza così solo?
- MAS.** Spassando il tempo, già ch'il mio padrone
È andato fuor stamane ad un banchetto
Di certi amici suoi. **Cri.** che fa l'amica?
- MAS.** Ch'amica uai cianciando. **Cri.** la padrona
Giouane. **Mas.** ch'hai far tu di fatti suoi.
- AST.** Io n'ho da far. **Mas.** perche? **Ast.** perche è la mia
Signora, & la mia uita, & la mia morte,
Et quella che di & notte al mio soccorso (gione
Chiamo. **Mas.** ma non mai uiene. **Cri.** tu la ca-
Mascalza sei. **Mas.** perch'io? dillami uu puoco,
- AST.** Perche non uoi essermi amico & fido
Mezan, tra lei & me, **Mas.** non uuò, ne debbo
Voler quel, ch'è contra l'onor di lei.
- AST.** Anzi uoi quel, ch'è contra ogni douere.
- MAS.** Et che uoglio io? **Ast.** uedermi ardere affatto,
Et non uolermi aitar'. **Mas.** aiuto alcuno
Dar non ti posso, stando io con altrui.
- AST.** Anzi la uita mi puoi dar, se uoi
- MAS.** Sarei troppo gran mastro, s'io potessi
Duonar la uita altrui. **Cri.** tu fai il goffo

- Mascalza, intender pur douresti il zergo
Staman te ne parlai. **Mas.** l'intendo, è al primo
Tratto l'intesi. **Cri.** ma perche non uoi
Far' un piacere à un gentil'huomo tale,
Ch'à te mille ne può rendere à un tratto?
- MAS.** Tu uoi pure ch'io facci cosa, ch'io
Non feci mai, nè saprei far, nè uoglio
Far'. **Ast.** ogni cosa uuol cominciamento,
Che danno risultar ti può di questo?
Nessun per dio: tu fai duo beni à un tratto,
A mè, ch'haurò il mio intento, à te che molto
Meco guadagnerai: & perche stenti
In seruir: se non per ritrar danari
Da sostentar la tua misera uita.
- CRI.** La farei à mio padre quando ch'io
Il tratto ci uedej: non si suole
Dir, ch'i partiti gli huomini in galea
Metton: tu sei ben pazzo à non uolere
Menar le man, quando uedi un bel tratto.
Non sò d'honor: io ueggo tutto il mondo
Corrotto & guasto: comincia da primi,
Et uanne infino à gli ultimi: sossopra
Ogni cosa si uolta: pouero huomo
Sol per hauer danari: & quanti padri,
Et madri per danari, à le lor proprie
Figlie, son stati mezi à porle altrui
Sotto: & tu che non hai arte, nè parte
In tal cosa: non uoi quattro parole
Spenderci con guadagno: al corpo mio

La farei à mio padre : ecco i contanti
Prendi. Ma fermati un puoco & non uolere
Così à la prima inuilupparmi il capo
Non sai ancor se le uoglio accettare
O', no. Cri. follo, Mas. perche? Cri. tu nõ sei paz
E' il discorso hai de la tua mente chiaro (20

AST. Prendili, & non uoler' esser sì crudo
A me caro Mascalza, che non mai
Ti uerro meno, & questa gratia fammi
MAS. Bene è uero il prouerbio, che si dice,
Che le parole gli huomini, & le funi
Legan le bestie : tu m'hai uinto, & preso,
Et talmente commosso, anzi sforzato,
Che dirti più di nõ non posso. Ast. ò Dio
Ti benedica : & uoglio per mio amore
Et non per premio alcun di tua fatica,
Che maggior premio merta, & maggior duono,
Ti godi questi dieci scudi. Mas. sono
Contento. Cri. eccoli, prendi. Mas. per la prima
Volta uorrei ch'una tua lettera à lei
Direttiua mi desti, accioche campo
Habba di ailattarmi, & con bel modo
Entrar ne tuoi con lei ragionamenti ;
Perche non essendo uso, non saprei
Da qual canto douermi cominciare.
AST. Bene hai detto, & l'ho qui, piu giorni sono
In punto per mandarla : ma fidato
Messo non ho unque hauuto, hor toi, & dalla
Ne le man bianche de la mia Signora.


Non

MAS. Non dubitar, che se la uita istessa
Douessi esporci per tuo amor : uuò tutto
Far quel, ch'i posso : accioche i tuoi desiri
Giunghino à riuu. Ast. grado à te Mascalza
MAS. A' dio ti lasciò. Ast. à dio, quando risposta
Mi darai. Mas. questa sera senza fallo.
AST. Et noi Criuello doue andremmo in questo
Mezo : per finche uenghi ora di uespro
CRI. Andiamo sino al conuento de' frati
De i Gesuati, à tor de l'acque lanfe,
Che l'altrier ci promesse frate Anselmo.
AST. Andiamo, & ci correremo una salata
Di quelle erbette, ch'hanno sì gentili.

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA

PELEO, CORBASTRO,
ET MALFATTO,

PEL.  TA SERA dunque goderò
la mia
Lucretia. Cor. sì. Pel. ma dentro
nel forciero
Come potrò adagiarmi, e hauere il fiato,
Ch'i non scoppia là dentro. Cor. un buco in l'orlo
Farogli. Pel. & come ui potrò capire
Ch'è stretto et corto? Cor. un largo ne torremmo,

F

E' un lungò. Pel. in casa non uorrei già torlo,
 Che Lena lo sapesse. Cor. non temere
 Di cio, n'ho ben trouato uno al proposto
 In casa d'una mia beneuogliente.

PEL. O' questo è stato buono auiso, il mio
 Corbastro, adesso ben ueggo, che m'ami.

COR. Lascia pur far' à me, che sano & saluo
 Ti farò porre in camera di lei,
 Et ricordati ben di far quel tanto,
 Ch'hò detto. Pel. uoi ch'io il facci qui una uolta
 Per ueder sol, se bene io m'arricordo?

COR. Fallo. Pel. ch'io tenghi gli occhi così chiusi,
 Le mani così in croce, & stenda i piedi
 Così, & la pancia in sù, & ch'io non sputi,

COR. Tutto hai ben fatto, & t'arricordi molto
 Ben per mia fede: ecco Malfatto nostro
 Che uiene à noi. Mal. ben stia il padron. Pel. ben
 Malfatto: per me cosa di nouo hai (uenga
 Di quella traditora di Lucretia.

MAL. Hauete il torto à dir, che traditora
 Vi sia Lucretia, che u'hà ne le mani
 Dato la uita sua, dato il suo cuore.

PEL. E' un modo di parlar: non ch'ella sia,
 Nè ch'io la tenghi tal: bene i Sonetti
 Le desti. Mal. signor sì. Pel. le lesse. Mal. lesse

PEL. Tutti due. Mal. tutti due. Pel. che disse? Mal. dis
 Che sete cima de le cime, & capo (se
 De li capi, & persona da non dirla
 Così à la prima. Pel. che uol dir. Mal. che sere

Vuol dir, gentil, magnanimo & cortese

PEL. Ch'hà far l'esser gentil, l'esser cortese
 Con i Sonetti. Mal. i uolle dir, che molto
 Le sete in gratia, & u'hà per un'huom tale
 Che non si troua. Pel. dillo apertamente
 Dotto. Mal. di noue & di dieci ui tiene

PEL. Siamo pur sù le nostre: i dico s'io
 Le sono in gratia, & se i Sonetti miei
 Le piacquer. Mal. non uo' detto, ch'ella muore
 Per uoi, & non ued'ora al buio, uosco
 Sta sera ritrouarsi: nel forciero
 V'aspetta: & m'hà promesso di donarmi
 Vna camicia, due facciuoli, è un lenzo
 Da cingermi: se le porto la nuoua,
 Che sta sera le andate: che Palmiero,
 E' il uecchio fuori sono: io & ella soli
 Con la fante rimasi siamo in casa,
 E ora mi manda à uoi, à dir, ch' il tempo
 E' adesso, che goderui ambi potete.
 Ma accioche uisto non siate d'alcuno
 per l'onor d'amendue, uouole, è hà commesso
 A' me: ch' à lei ueniate in un forciero.

PEL. Pur ora mel diceua qui Corbastro.
 Ma come uenir posso in un forciero
 Se portato non son. Mal. cotesto è buono
 Auiso, dice il uer: da se il forciero
 (Se portato non è) non può far strada.

COR. Come nò, ueduto hò botti & forcieri
 Caminar da se stessi. Pel. io non giamai

Vidi tal cosa. Cor. & hò ueduto ancora
 Volar de gli asin. Pel. questo è un bel segreto
 Da inuestigar: piacere haurei Corbastro,
 Che tu mi dichiarassi enimma tale.

COR. O' tu sei puoco pratico: sai come
 Vanno i forcier. Pel. nol sò. Cor. prendi una fune,
 Et legala al coperchio del forciero,
 Et poi quattro fachini prendi: ch'esso
 Tiran'. come i buoi fanno le carette,
 Et uedrai ch' il forciero anderà uia.

PEL. O' bella cosa da sapere: adunq;
 Come chiuso sarò dentro il forciero.
 Mi farete tirare da fachini
 Con le corde. Cor. nò. Pel. ma come farete.

COR. Ad un fachino lo porremmo in spalla
 Che porterallo & te à un medesimo tratto.

PEL. Si si t'intendo: saprà poi il fachino
 Di Lucretia la camera. Cor. se noi
 Gli saremmo, non uoi ch' egli sappia

PEL. Andiamo dunq; à trouar il forciero
 Doue detto hai: & ueder se capire
 Gli posso dentro: & tu Malfatto torna
 In tanto ad auisar Lucretia mia,
 Et dille, che m'aspetti, che portato
 A lei sarò sta sera nel forciere.

MAL. Ma non uolete saper, come ancora
 Fan gli asini à uolar. Pel. puoco m'importa
 Saperlo adesso: o un'altra uolta: basta

COR. Ei dice il uero, troppo spenderai

Tempo in narrargli ciò: ma più à bell'agio
 Vn'altro di gli conterò il segreto.
 V'è fa quel che t'hà detto: & noi andremmo
 A far quel, che d'importa. Mal. andate in pace.

SCENA SECONDA

A L I P R A N D O V E C C H I O M A
 S C A L Z A S E R V O .

AL. Per stà sera son stato da Guglielmo
 Mio caro amico andar' ad onorare
 Le nozze sue inuitato: che mogliere
 Dato hà a Petruccio, & seco ancora à cena
 Starò, è à la festa, è à le dieci hore à casa
 Verrò: attendi Mascalza, che ueruno
 Non entri in casa: & come meglio fia
 L'Aue maria suonata, l'uscio chiudi
 E' il simil detto hò à Nina. Mas. o ben padrone
 Non mancherò di far quanto m'hauete
 Imposto: Ali. i ti conosco ben per tale,
 Nè mai t'hò ritrouato in conto alcuno
 Mancator, perche sò che m'ami, & sempre
 Seruito m'hai con fede, & con amore.

MAS. Andate pure, & sopra gli occhi miei
 Dormite, & non temete, che u'incontri
 Cosa alcuna noiosa. Ali. resta. Mas. andate.

SCENA TERZA

M A S C A L Z A S O L O .

MAS. Stà sera saria tempo di condurre

In steccato il padrone di Criuello
 Con la sua tanto amata, & bella donna,
 Se fosse ella contenta, & se pietosa
 Del giouene, che tanto l'ama, è inchina
 Onde io non sò che farmi: in sù la faccia,
 Quando le diedi la lettera in mano,
 Et le parlai d'Astorgio: essa con ira
 La prese, & mille pezzi d'ella fece,
 Et poi mi disse, ch'al padre il direbbe,
 Se più di tali ciance le parlassi,
 Potei ben dirle, con più le dicea
 Più s'induraua, & più si facea cruda,
 Hor che noua dar posso al giouenetto;
 Temo che disperato non s'uccida,
 Sentendo ciò: ma ben sò doue il male
 Procede: (s'il giuditio mio non erra)
 Da quella trista Scroffa ria di Nina,
 Di cui non uidi mai la più maluagia
 O' queste uecchie son le male bestie
 Già ch'esse non son buone da couelle,
 Se non da metter le pignatte al fuoco,
 Et da star sù la cener tutto il giorno
 Gridano & fan rumore à le pulcelle,
 Et le tengono oppresse, che non ponno
 Alzar' il capo, nè ad uscio, & finestra
 Comparir: che le fistol se le mangi
 Però non sò che farmi: i dieci scudi
 Non hò, che spesi gli hò: che s'io gli hauessi
 Gli ele darei: perche non mi da il cuore

Di far ch'egli habbia cosa alcuna da la
 Amica sua; ma che farò, alle quattro
 Hore in casa il porrò: sarà ben tristo
 Se non saprà cauarne alcun costrutto
 Haurò il debbito fatto, & guadagnato
 I dieci scudi: altro non posso fargli
 Vuò ueder s'io lo trouo, inanzi ch'io
 Ritorni à casa, & dar l'ordine seco
 Di quanto hà à far, per non mancar del mio
 Vffitio, & per seruargli la mia fede.

S C E N A Q V A R T A.

C O R B A S T R O E T M A L F A T T O.

C O R. Quel mozzicone di Peleo s'hà pure
 Lasciato chiuder dentro nel forciero,
 Egli s'aspetta senza fallo alcuno
 Sta sera ne le braccia di Lucretia
 Trouarsi: & trouerassi hauere al lato
 La Rossa: che per duo baiocchi à ognuno
 Fa di se copia: ò gran pazzia d'un'huomo.
 Che sommetter si lascia da un sì strano
 Appetito: se cento scudi un'altro
 Dar gli hauesse uoluto per sol'una
 Volta ferrarlo in un forcier, l'haurebbe
 Da se cacciato con la maggior stizza,
 Che si possi: è il meschino oltra gli scudi
 C'ha sborsato: richiuder s'è lasciato
 In un forcier: uedi s'amor l'hà priuo

D'ingegno : certamente esser gran cosa
 De' questo amor : io n'ho più uisto à miei
 Giorni , dico huomin saui, ch'haurian dato
 Consiglio à tutto il mondo : essersi persi
 Dietro una donna : ch'al corpo di mio
 Padre , non le haurei dato due quattrini
 Però non è da prender merauiglia,
 Se questo sciocco (quando i saui sono
 Simili à lui) n'è stato al laccio preso .
 Vorrei ueder Malfatto , & dirgli , come
 Suonate siano le uentiquattro hore
 Meni un fachino à leuare il forciero,
 Doue è mastro castron chiuso , & sepolto
 In casa de la bella fante , mia
 Domestica : & lo porti al luogo , doue
 La Rossa hà seco da dormir sta notte.
 In tanto andarò à leuarla & ammonirla
 Di quanto hà à far : ecco Malfatto apunto
 Altri che te, non dimandauo. Mal. & io
 Altri che te, non ricercaua. Cor. in casa
 Di donna bellafante, il padron nostro
 Chiuso è dentro il forcier. Mal. s'è pur lasciato
 Condurre il Mozzicon. Cor. tanto è, la chiaue
 Eccoti : come fian le uentiquattro
 Hore suonate : fallo ad un fachino
 Portar , doue tu sai : & io uuò in tanto
 Andar per questa Rossa : è pur Lucretia
 Stamane al monastero da sua zia.
 Andato. Mal. si fratello, è il uecchio fuori

In parenti : non è restato in casa
 Se non Palmiero, io & donna Violante
COR. Và ch'io ti lasciò. Mal. & io ti lascio in pace.

SCENA QUINTA.
 MASCALZA, ASTORGIO,
 ET CRIVELLO.

MAS. Messer' Astorgio ha uete inteso il tutto ,
 Per me non sò che far : s'ella non u'ama
 Non è mia colpa. Ast. ah misera mia uita,
 Ah fortuna crudele , ah cielo ingrato.
 Dunq; il mio amor non è prezzato, dunq;
 In odio sono, à cui donato hò il cuore.
 Ah ch'uccider mi uoglio, ah che più al mondo
 Viuer non curo. Cri. padron mio non fate,
 Rimedio ad ogni cosa si ritroua,
 Eccetto à morte : chi sà, che non finga,
 Et ne la lingua habbia uno, & l'altro in cuore
 Vi era presente altri , che tu Mascalza,
 Quando le desti la lettera in mano,
 Et quando le parlasti di costui.

MAS. V'era la fante , la più iniqua uecchia
 Non si ritroua sotto il ciel stellato,
 Che contra mi diceua à briglia sciolta.

CRI. Non è dunq; da prender merauiglia,
 S'ella si mostra austera, & se cotali
 Parole hà detto : & perche pecorone
 Non aspettasti , che la uecchia fosse

Andata in qualche parte, & da te solo
 Dirle ciò. Mas. questa uecchia mai da lato
 Non se le toglie: che così dal uecchio
 Hà commissione, & quando fuori ella esce
 Il uecchio resta: talche non mai sola
 Riman Felitiana il dì, & la notte.
 Io mi pensaua, ch'ella m'aiutasse
 Più presto, & confirmasse le parole
 Mie, come soglion fare il più de le
 Volte, simil persone: ma successo
 Tutto è il contrario: & mi stimo à non dire
 La falsità: che la giouane sia
 Stata per lei, per tema, ch'ella al padre
 Nol dica. Cri. oh s'è così, le do ragione.
 Vecchia ribalda, ò quanto schizzinose
 Son queste uecchie maladette al mondo,
 Già ch'esse non son buone più da nulla,
 Et son fuggite da gli huomini, come
 Il cento paia: uoglion le pulcelle
 Indurre à non far grato à i loro amanti,
 Meriterebber queste triste scroffe
 D'esser gittate col capo al'ingiuso
 In un pozzo di farda belle uiue.
 Astorgio, non ti dar pensier, stà lieto
 Ch'à mal grado di questa uecchia ria
 Vuò che Mascalza ti faccia godere
 L'amica tua. Mas. prometter già non uoglio
 Tal cosa in uer: che più non mi da il core
 Di dirle una parola: solo io posso

Far questo. Cri. che? Mas. stasera à le quattro ho
 Perche il uecchio sta à cena ad una festa (re
 D'un suo amico carissimo, che moglie
 Dato hà à un suo figlio: per sino à le dieci
 Hore non uerrà à casa: uuò l'entrata
 Dargli, & ne la camera di lei
 Porlo: sarà ben poi stolto, & da puoco
 Se non saprà ritrarla à desir suoi.
 Meglio non posso fargli: questa strada
 E' la piu lunga & la più corta ch'habbia.
CRI. Odi Astorgio. Ast. odo è il tutto appien' hò iteso.
CRI. Non ti piace tal uia. Ast. mi piace, & altro
 Non uoglio, se non questo: fia mio danno,
 Se non saprò cauarne poi costrutto.
MAS. Non hai tu amico alcuno li uicino
 Casa nostra: che possi sine al'hora
 Terminata star seco: accioche uisto
 Non sij d'alcuno, che ti possi ostare,
 O' la corte non ti facesse oltraggio,
 Perche senza armi sò che non uerrai.
AST. Gli hò messer Carlo Neri amico mio
MAS. Lo conosco, è al proposto, à le quattr'hore
 Vien: ch'il segno darotti con lo sputo
 Da la finestra: & tu senza alcun fallo
 Entrerai dentro, indi à la uolta mia
 Verrai, che ti porrò in camera sua
 Voglia, ò non uoglia la ribalda uecchia
 Conuerrà, che stia cheta. Ast. senza manco
 Verrò il mio car Mascalza. Mas. or piu nõ posso

Star teco, andar' in sino à casa uoglio.

AIT. Và in pace, & noi andremmo in qualche luoco
Per finche uerrà l' hora de la cena

SCENA SESTA

CORBASTRO ET ROS-
SA MERETRICE.

COR. Io l'arricordo, che tu stij in ceruello,
Et sopra il tutto di dirti Lucretia
Non smenticarti, & far quel tanto, ch'io
T'ho detto. Ros. lascia pur' à me l'impacciò
Ch' in nulla mancherò, non è la prima,
Ch' hò fatto: ma chi è quel, che colà uiene
Vn fachino mi sembra, ch' habbia in spalla
Vn forciero: ecco un' huomo, che gli uiene
Dietro. Cor. stà cheta Rossa, gli è l' amico,
Con cui stà notte dei giacer nel letto,
Et quel che gli uien dietro, è un mio conseruo
Ch' il fachin guida: noi andrem per l'uscio
Di dietro, ch' hò la chiauè. Ros. & io la toppa

CR. Sta ben, potremmo dunc; à nostra posta
Entrar', è uscir. Ros. chiauè & dischiauare,
Ne ti creder, ch' i uoglia andare à letto,
Se prima la tua chiauè ne la mia
Toppa non ficco. Cri. non ti dar pensiero,
Ch' i uò prouar' anch' io, se la mia chiauè
È buona à la tua toppa. Ros. andiamo presto
Nanzi ch' altro c' aggiunga, à far l' effetto.

MALFATTO ET FACHINO COL
FORCIERO IN COLLO.

MAL. Doue uai cermison da Voltolina
Voltati à destra, cancar che ti nasca,
Fermati à quel canton, testa di birro.

FAC. O' potta chim fe, guarda si asign
Ha bo tep, chilò non stà messer
Pamber. Mal. nò testa di castrone. Fac. ò potta
Dul cà, non stà chilò messer Pannier.

MAS. Quell' altro uscio poltron' entra. Fac. la porta
È ferracchia. Mas. entra dico che l' è aperta

FAC. Tu di' l' uiro Malfacchio a le uagnelle.

SCENA OTTAVA

NINA SERVA, ET PALMIERO
RO INNAMORATO.

NI. Quel tristo di Mascalza si pensaua
Ridur Felitiana à le sue uoglie,
Con pregarla, che uoglia far piacere
Ad una Astorgio: i lo conosco bene,
Che tutto il giorno altro non fa, ch' inanzi
L'uscio passarne: ma gli è andato il tutto
Fallito: ch' io l' hò acconcia à le mie uoglie
Talmente, che Palmiero hà fitto in core
N' altre le può piacer, nè d' altri hà brama
Vogliono esser mio pari, & non è ciancia

Color, che con le giouani credenza
 Cercano hauer' un pari de Mascalfa,
 Ch'è una frasca: & non sà muouer la lingua,
 Non è ascoltato: à le quattro parole
 Fu uinta, fu legata, che non seppe
 Negarmi cosa, ch'io le dimandassi;
 Tal che Palmiero in gratia tal le hò messo,
 Che lui piu brama, ch'egli non brama ella,
 Haurei sommo piacer di ritrouarlo,
 Et dargli questa noua: io sò che molto
 Gli sarà grata: & piu quando stà notte
 Saprà di ritrouarsi ne le braccia
 De l'amata sua donna: perch' il uecchio
 E' fuori andato ad una festa, è ad una
 Cena d'un gran suo amico: che ritorno
 Non farà, che fia quasi presso il giorno
 Eccolo apunto: buone noue il mio
 Figliuolo. Pal. Iddio ui salui, & ui mantenga

NI. Il simil faccia à te: tua donna è pronta
 A' tuoi piaceri, & tutta à te s'è data
 E' altro non brama, che trouarsi teco.

PAL. O' amor quanto ti lodo, & infinite
 Gratie ti rendo, ò benedetto il giorno
 Il mese, l'anno, l'hora, & la stagione,
 Che de begli occhi de costei m'accesi;

NI. Et mè, che l'hò ritratta à tuoi desiri.

PAL. Et uoi, ch'adoro, come cosa santa
 Veramente per uoi mi posso dire
 Hauer la uita: duncq; in gratia sono

De la mia bella donna. Ni. in gratia tale
 Sei, che non è piu sua. Pal. di cui duncq; è ella

NI. Di te: Pal. di me. Ni. si figlio, & questa notte
 Voglio, che godi il frutto del tuo amore.

PAL. Il frutto. Ni. il frutto sì, che ne le braccia
 Sue (se da te non manca) uoglio porti.

PAL. Da mè non mancherà. Ni. duncq; concordi
 Tutti tre siamo Pal. datemi la uia,
 Ch'io possi entrare in casa, ch'Aliprando
 Non senta. Ni. non ti dar di ciò pensiero.
 Hò al tutto ben prouisto: à le sei hore
 Verrai, ch'il segno ti darò dal nostro
 Balcone, è accioche tu piu cauto uenghi,
 Et per schiffar quel, ch'incontrar potrebbe
 Danno, ò uergogna: sarà buon che meni
 Teco, tre, ò quattro amici, à cui gli basti
 L'animo armati, & s'amicitia hauesti
 Con alcun li de la contrada: buono
 Sarebbe: ch' à buona hora in casa loro
 Ti trhaessi, & perfino à le sei hore
 Aspettasti: accioche non fosse spia
 Dato à la corte. Pal. questo è buon ricordo
 Gli hò duo miei cari amici, l'uno è Piero
 Anselmo, l'altro è Fabbio Pescatore.

NI. Il piu propinquo prendi. Pal. il Pescatore
 E' piu conforme à la natura mia.

NI. Hora ti lascio, non mancar, ch'anch'io
 Non mancherò. Pal. come mancar: piu presto
 Mancar potrebbe il cielo del suo moto

NI. Et l'acque del suo corso, & di suoi raggi
 Il Sol: ch'io ci mancassi pur d'un'iota
 Son tuo Palmiero. Pal. & io son uostro, Nina
 Vuò andar' intanto, ch'i sono per uia
 A' trouar Fabio, & chiedergli la stanza
 Per stasera: è ordinar ciò, che bisogna,
 Ch'in simil trame cauto esser conuiene.

SCENA NONA.

CORBASTRO SOLO.

COR. La Rossa an, ui sò dir, ch'ella hà una toppa
 Atta à ogni chiaue: sia pur lunga, & grossa
 Quanto si uoglia: gli entra senza punto
 Vngerle il chiauistello: la mia chiaue
 Entrolle dentro propriamente, come
 Vn gran di faua in bocca ad un Leone,
 Vi sò dir che Peleo haurà la buona
 Notte con esso lei: ma l'hò auertita
 Del tutto: che si mostri ritrossetta,
 E' alquanto uergognosa, & che le coscie
 Tenga ben strette, & che la chiaue lasci
 Ir sin mezo la toppa: & che dogliosa
 Si mostri alquanto: come fanno queste
 Pulcelle: quando uan la prima notte
 A' marito: promesso m'ha di fare
 Ogni cosa: egli essendo un'huomo tale,
 Che non uide mai più camicia à donna
 Eccetto à la sua Lena: crederassi

Hauere

Hauere i primi frutti di Lucretia
 Et haurà i tristi, & marzi de la Rossa,
 Non uedo l'hora di trouare il mio
 Palmiero, & di narrargli, come il pazzo,
 S'è lasciato condur sotto la crulla
 Come gli uceci per l'esca: ò che bel giuoco
 Hà d'esser questo: eccolo là, ch'allegro
 Tutto mi pare, & di gioconda uista.

SCENA DECIMA

CORBASTRO, ET PALMIERO.

COR. Doue si uiene il mio padron da bene
PAL. O' Corbastro carissimo, quanto io
 Ti son tenuto: buone noue io porto
COR. Certo esser den buonissime: ch'in uiso
 Ti ueggo oltra l'usato allegro, & lieto.
PAL. Come non uuoi, ch'io uiua allegro, & stia
 Giocondo, se stà notte ne le braccia
 Mi debbo ritrouar de la mia donna.
COR. Peleo ancora far di quel medesimo
 Con la Rossa, ch'in camera l'attende
 Serrato nel forciero: & la puttana
 E' in puto. Pal. certo. Cor. certo. Pal. ò sei da bene
 Tu sei seruo d'hauere, & tener caro.
COR. Il mestolone andrà (come si dice
 A' scudelle lauate) io le hò due uolte
 Appiccato l'uncino ne la stalla,
 Et poi l'hò chiusa in camera: & la chiaue

G

Data à Malfatto: & te uenuto sono
 A cercar: per intendere, se Nina
 Hai uisto. Pal. uisto l'hò, & parlato seco,
 Et dato ordine ancora à le sci hore
 D'entrar in casa: adesso adesso uengo
 A' prouedere il tutto: come hauremmo
 Cenato: andremmo à la uolta di casa
 Del nostro messer Fabio Pescatore.
 Doue duo giouanetti armati ad arme
 Bianche, n'aspettan lieti: è iui per sino
 A' l'hora terminata ci staremmo.
 Et lasciaremmo il mastro Moccione
 Trastullarsi à bell'agio con la Rossa.
 Malfatto rimarrà guardian di casa.
 La cena è in punto. Cor. si. Pal. giamò a mägiarla
 Acciò gagliardo io possi ne la giostra
 D'amor'entrar: non ti dà il core un spiedo
 Portare, è una corazza. Cor. che uoi fare
 Di Spiedi, & di corazze. Pal. acciò s'alcuno
 Ci assalisse, possiamo stare à fronte
 Seco. Cor. non mai portai à la mia uita
 Corazza indosso, & meno spedo in spalla,
 Eccetto quello, ch'adopro à l'arosto,
 Quando che pien di tordi, ò di fagiani
 Il pongo al fuoco. Pal. mi faresti bene
 Dir che fosti un uigliacco, & un da puoco
 Che non ti desse l'animo di meco
 Venir armato. Cor. io dico da buon senno
 Che non mi piacque mai far tal mistiero,

Non mi ci coglierai per dio la notte
 Fuori, con spedi da forar la pelle.
P A L. Vuoi dunq; solo com'un poueraccio
 Vadi à far tal'impresa: ah puoco senno,
 Ah puoco amor d'un seruo al suo padrone.
C O R. Tanto è padron: comandami, ch'io faccia
 Altro; ch'io lo farò; ma spedo in spalla
 Non uo' portar, nè men corazza indosso;
 Perche (come t'hò detto) atto non sono
 A' tal mistier: Malfatto potrà teco
 venir, ch'io l'hò per buono à tal'impresa,
 Et io rimarrò in casa, & guardiano
 Di messer Pelicane, è un'altra uolta
 La fregherò à la Rossa: nanzi ch'egli
 Esca fuor del forciero. Pal. à questo, buono
 Sei tu Corbastro, & uolentier trastulli
 Con coteste paltrone. Cor. è à chi non piace
 Cibo tale, & cioè fai tu per hauerlo,
 Ti uai à porre à rischo de la morte
 Io n'hò per un quattrin tanto à una uolta,
 Che tu per cento scudi hauer non puoi
 Là metade: & che pensi, che migliore
 L'habbia Felitiana de la Rossa?
P A L. O' furfante, nol dir; uoi comparare
 Vn'angelo à un demonio de l'inferno,
 Non ti uergogni dir simil pazzia,
C O R. Come uergogna: tutte son sorelle,
 Et tutte fatte à una misura, & tutte
 Di un sapor, d'un'odor. Pal. ah furfantone

Che hà fare un pari de la Rossa, ad una
 Giouane d'alto sangue, & di bellezza
 Incomparabil: che s'ella mi desse
 Ducento scudi, non le guardarei,
 Et per costei non una, ma se mille
 Hauesi uite: tutte l'essorrei.
 Fà ch'io non t'oda più. Cor. non uoi, ch'io dica
 Le mie ragioni. Pal. & che uoi tu sententia
 Dar di quel, che non sai bestia bagnata.

COR. Io lo so. Pal. taci. Cor. taccio. Pal. poiche meco
 Non ti dà il cuor uenir, rimarrai dunq;
 In casa: & meco ne uerrà Malfatto.
 Andiamo à cena. Cor. hora questo mi piace,
 Et uolentier ne uengo, per che spedo,
 Et lancia, ne corazza ui s'adopra.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

A S T O R G I O , C R I V E L L O ,

E T F A N T E D I

M. C A R L O .

A S T.



Q R A N'andiamo allegramente,
 ch'io
 Spero la sorte hauer prospera, è
 il cielo

Amico, & l'alme stelle fide scorte

Se la sorte, s'il cielo, è se le stelle
 Sono con noi: mi pare di souerchio
 Portar questi spontoni, & queste spade,
 Che c'ingombrano tutto: & se bisogno
 Ci fosse di fuggir', & dar' à gambe,
 Che pensier saria il nostro: io per me appena
 Posso mutar' i piedi, tanto sono
 Carco di questa corazzina, & questo
 Spontone, & questa spada. Ast. non l'intendi
 Pouero huomo che sei: la sorte, è il cielo
 Et le stelle amicissime son d'una
 Persona: quando il suo disegno arriua
 Al desiato fine, è l'huomo sempre
 Dè sperar bene, è andar cauto & prouisto
 D'ogni cosa: che s'altramente fesse,
 Vn tentare sarebbe la fortuna:
 Et se mal gli auenisse, di se stesso
 S'haurebbe da dolere, & non d'altrui.
 Non uuò, che tu m'insegni in questo caso
 Di uiuer: l'arme son quelle, che spesso
 Danno la uita à l'huomo, che se senza
 Fosse, morreobe: dimmi un puoco, s'io
 Fossi assalito, & colto à l'improuiso
 Da un mio nemico: come la farei;
 Ma se l'armi haurò meco: tal ue drammi
 Che fuggirà; ben sai, ch'à te par strano,
 Perche tu non sei uso: ma conuiene,
 Che tu te gli usi: & che pensi morire
 Meco, s'huopo sarà: non si suol dire,

CRI. Cancar morir : uai dunq; per morire
 A' trouar la tua amica: Ast. uado, per la
 Mia uita : ma se pel camin qualch' uno
 Incontrassi nemico, che uolesse
 Offendermi : non uoi, h'io mi diffenda?
 Vuoi ch' i mi lasci dunque com' un bue
 Atterrar? **CRI.** no, ma uuo che tu dij à gambe.
AST. A' gambe an: i poltroni fan questo
 Forse il faresti tu. **CRI.** s'io lo farei
 Iddio tel dica, piu presto che detto
 Non l'hai: uorrei serbar cotesta pancia
 Per li fichi, e i fagioli, s'io potessi.
 Come morir : non so d'onor', io incaco
 A' quanto onor si troua, come io sono
 Morto: dica chi uole. o bene, o male
 Di me : tanto me n'ho : li morti sono
 A' la fin morti, e chi e morto : bisogno
 Non ha de uiui : in quanto che dir bene
 O male intenda : i uoglio, finch'io posso
 Viuer : non mi curo io, se poi uergogna,
 O onor me ne risulti. **AST.** o bel discorso
 Ch'hai fatto : a' se che mertì coronato
 Esser d'ortica, pazzo che tu sei,
 Non ti uergogni a' dir simil panzane;
 Ma non mi merauiglio, ch'un tuo pari
 Dica cio : perche puoca differenza
 E' a' te, e una bestia; ora non piu, ch'assai
 Abbiamo ragionato; a' questa uolta
 Conuerrai pur uenire al tuo dispetto

A' farmi compagnia. **CRI.** già ch'io non posso
 Far' altrimenti, ci uerrò : ma dio
 Sà con che cuor ci uengo : priega pure
 Iddio, che non accada, ch'io ti giuro
 Essere il primo à dar' à gambe : ch'io
 Non uuo morir per te, nè per altrui.
AST. Farai quel, che ti par, se tu sarai
 Uomo da bene, e ch'ami il tuo padrone,
 Non una uita, ma se mille ancora
 N'hauesti, l'essorrai tutte ad un tratto
CRI. Non ti uoglio prometter di suggire,
 Nè di star saldo: secondo le cose
 Saranno: piglieremo il tempo al'ora.
AST. Siamo giunti à la porta di messere
 Carlo: picchia Criuello. **FAN.** chi e di fuori
CRI. Amici. **FAN.** Sete uoi Astorgio. **AST.** sono
FAN. Entrate, e poi chiudete ben la porta.

SCENA SECONDA

PALMIERO, MALFATTO
 ET FANTE DI
 FABIO.

PAL. Quel poltron di Corbastro e pur contento,
 Già ch'è rimasto in casa con la Rossa;
 O' ben uero e il prouerbio, che non mai
 Si puo cauar la Rana dal pantano.
 Or che ti par Malfatto: egli non uole
 La gatta: adosso a' te tutto il mal tempo

Hà riuesciato : ma non ti dar noia ,
Ch'egli un poltron' , è un'huom da puoco sempre
Rimarrà : è un stallonaccio da puttane.

M A L. Non mi curo di ciò punto : stia pure
Senza inuidia : maggior non hebbi mai
Allegrezza : che teco à tal' impresa
Venir : & ti sò dir se fia bisogno
Ch' à cintola le mani non torrommi
Sempre mi piacquer l'arme , & sempre fui
Desideroso oprarle. Pal. il tuo sembiante
Dimostra , che non sei un pecorone
Com'è Corbastro : ch' in parole solo ,
E in trouar ciance non hà pari al mondo,
E in consumarsi dietro à le puttane.
Pensi che faccia adesso con la Rossa,
Sò che lauar le debbe monna Luna,
Quel miser di Peleo potra ben dire,
Pouera & nuda sei filosofia.

M A L. Eh troppo gli parrà dolce , & soaue
Hauendo fisso ne la fantasia
Douersi con Lucretia trastullare .
A' dirti questa Rossa non è miga
Si trista robba, come pare in faccia ,
Hà de la carne assai , & morbidezza
Ancora , così al buio un'huomo tale
Com'è Peleo, non guasterassi un pelo

P A L. Or sia come si uoglia : siamo giunti
A' la porta di Fabio nostro amico
Picchia , ch' entriamo . Fan. chi picchia da basso

P A I. Amici siamo. Fan. chi? Pal. Palmiero. Fan. entra
(te.

SCENA TERZA

N I N A E T M A S C A L Z A F V O

R I S U L B A L C O N E .

N I. Che fai Mascalfa , che non uai à torre
Il tuo padron? uoi tu che uenga solo
Stà notte? uanne figlio , che piacere
Haurai ueder ballar , & di confetti
Partecipe sarai. Mal. che fai tu Nina
Che non ti uai à letto, sendo uecchia
Non ti stà ben uegghiar cinque , ò sei hore
Di notte : uanne pouera à dormire;
Io resterò à uegghiar , finch' il padrone
Verrà : sai ben che disse à le dieci hore
Verrebbe : non potrai tanto uegghiare
Sendo uecchia : è il padrone m'ha commesso
Ch'io non esca di casa : però andare
Ti puoi à letto : io uolentieri andrei
A' la festa : se detto non m'hauesse
Ch'io l'aspettassi. Ni. uà sopra la mia
Fede , che non dirà cosa ueruna.
Faro io ben la ueglia , non hauere
Di ciò temenza. Mas. non mi uuò partire ,
Ch'hò commissione tale dal padrone
Certo esser deui dietro à qualche trama
Non troppo buona : quando tanta fai

*Furia, ch'io uadi : Nin. anzi più presto deui
Esser quel desso tu : quando che tanta
Pressa mi fai, ch'io uadi à riposarmi.
A te tocca d'andare pel padrone,
E à me la ueglia far, fin ch'egli torna.*

*M A S. Anzi à te tocca andar' à letto, & io,
Debbo la ueglia far, perche il padrone
Me l'ha commesso. Nin. non siamo d'accordo.*

*M A S. A te lascio il pensier, non uo partirmi
Di casa : Nin. & io non uoglio andare à letto*

M A S. Non ui possi andar mai, dio il uoglia, è i santi.

N I. Nè tu leuarti più di questa casa.

*M A S. Or sù stiamo à ueder quel, che ne deue
Riuscir di questa cosa : uecchia pazza
Al tuo dispetto ci starò : & farotti
Ancor mal capitar : Nin. i non ti temo
Vn fanfaro, & che farmi puoi in cento anni.*

*M A S. Tu il uedrai à bell'agio. Nin. O' quanto bene
Fece domenedio à non far denti
A' le Rane. Mas. non più stiamo à uedere.*

S C E N A Q U A R T A .

*Astorgio & Criuello armati con due com-
pagni escon di casa di M. Carlo, &
uāno verso la casa di Felitiana.*

*A S T. Ch'ora è Criuello. Cri. adesso adesso, sono
Suonate le quattro hore al'horriuolo*

De frati berettin di san Francesco

*A S T. Le hai bene annouerate : che fallito
Non habbi. Cri. mi terrestri ben da puoco
Ch'annouerar' ancora non sapesti*

*A S T. Ora sù inanzi ualent'huomin tutti
Et u'arricordo s'à menar le mani
Ci fia bisogno, non stiate à guardarui
L'un l'altro in faccia : & te Criuello adesso
Vedrò quanto che uagli. Cri. i te l'hò detto
Priega pur Dio che non accada, ch'io
Ti giuro essere il primo in dar' à gambe.
Triemo già tutto : & par che mille lancia
Mi senti ne la trippa. Ast. ah tristo & uile
Va inanzi, & non temere infingardone,
Che bel fin'è morir, com'huom si troua.*

*C R I. Tu uuoi pur ragionar di morte, & io
Vuò uiuer fin ch'io posso : mi par pazzo
Colui, ch'à bel diletto cerca morte.*

*A S T. Et chi è colui, che cerca di morire,
Se non li disperati : in error sei,
Se pensi, ch'io morir brami : anzi uita
Cerco : & per quella hauer, uado à trouare
Il mio dolce conforto, ch'è costei,
Che uita mi può dar ; & scacciar morte.*

*C R I. Tu m'hai uinto, non uoglio (s'io credessi
Lasciarui ancho le gambe) più fuggire
Or lascia far' à me, se tutto il mondo
Armato mi uenisse contra : un fico
Lo stimo più. Ast. stà cheto, ecco Mascalza*

A' la finestra : tirateui indietro
 Ch'io senti il segro : ecco lo sputo in terra
 Entriamo dentro , uoi compagni fuori
 Restate à far la scorta, che ueruno
 Non entri in casa, & sia qual'huom si uoglia.

SCENA QUINTA.

FELITIANA ET NINA

IN CASA.

FEL. Oimè, oimè, aiuto Nina , aiuto
NI. Ah traditori à questo modo : aiuto
 Aiuto, che siam morti , fuori tutti.

SCENA SESTA

Astorgio fuori su l'uscio con Felitiana
 per un braccio et Nina Criuel
 lo & Mascalza fuori con
 li due compagni.

AST. Deh uita mia non uoler meco in ira
 Esser : ch' amor m'hà à ciò condotto : uieni
 Dolce mia uita. **FEL.** oime Nina ti priego
 Non mi lasciar. **NIN.** ah traditori à questa
 Foggia si fà : correte che sforzate
 Siamo. **CR.** taci là uecchia maladetta
 Ch'i ti farò del capo una burella.

SCENA SETTIMA

Palmiero & Malfatto con duo compagni
 armati escono di casa di Fabio
 & corrono al rumore.

PAL. Ah furfante, poltrone, huomo da puoco
 Lascia costei, se non ch' il capo à terra
 Ti mando. **AST.** ah traditor, se non ti parti
 Di qui , ti farò in pezzi, è il manco sia
 L'orecchia. **PAL.** ora uediamo questa proua
CR. Sta indietro asin da petti. **MAL.** ò porco d' uua
 Non t'accostar , ch'i ti caccierò questo
 Spontone ne la pancia. **FEL.** ah ch'io ui sia
 Raccomandata. **PAL.** non temer signora
 Ch'i son qui per espor la uita propria
 Per amor uostro. **AST.** & io per farti in mille
 Parti. **PAL.** can traditor, schiffa cotesto,
AST. Et tu questo altro. **MAL.** & tu poltrone meco
 Vieni à farla. **CR.** fratel non mi dar noia
 Ch'i non ci son uenuto per forarmi
 La pelle, ò Dio non più. **MAL.** poltron tu fuggi.

SCENA OTTAVA

Bellacalza capitan co i sbirri Palmiero
 Astorgio , Felitiana , Nina ,
 Mascalza & Malfatto.

BEL. Che rumor questo an, state fermi, & forti

N I. A' la corte: prigion scete del Duca.
 Questo empio & scelerato à uiua forza
 Venuto n'è assalir in casa: & causa
 E' stato quel ribaldo di Mascalza,
 Per ritrar questa giouane à sue uoglie,
 Che se cotesto giouen con li suoi
 Compagni, per sua gratia non ueniua
 A' darne aita, menaua la donna
 Seco. Mas. ella se ne mente per la gola,
 Che costui per rapirla anco è uenuto;
 Et questa uecchia trista, & maladetta
 Stata è cagione, è origin d'ogni male
B E L. Sù tutti quì, che stai à far Canuto,
 Et tu Sandrino, & tu Falchetto, & uoi
 Altri, che non l'uffitio fate: tutti
 Prendete, & stretti in ferri à basso
 Prigionateli: & uoi andate in casa,
 Et ferrate i uostri usci. Nin. Oimè che fia
 Di noi, Felitiana: quando il uecchio
 Padre, saprà simil bugata. Fel. certo
 Ci ueggo in gran periglio, & non sò, come
 Passerà ben per noi. Nin. andiamo pure
 Susò, & chiudemmo l'uscio, & tutto il male
 Adosso di Mascalza uolteremmo.

SCENA NONA.

CRIVELLO SOLO.

Oh ben, dica ch' uol, ch'è buon saper si

(Doue si uede il periglio) ritrarsi.
 Et è pazzia, puotendo l'huom saluarsi
 Non dare à gambe, è il mal schiffar', è il danno
 Non sò d'onor, nè di uergogna: ueggio
 Ch' i son saluo, & di briga al tutto fuori
 E' il mio padrone & gli altri ch' han uoluto
 Far' il brauo co i spiedi, & co i spontoni
 Sono in domo petri, & dio sà come
 La passerà: Ansaldo è disperato,
 Et non sà doue il misero uoltarsi
 Per aiuto, & consiglio: il Duca molto
 E' in collera: suo danno, douea il figlio
 Accontentar: uorrebbe ora: ma nulla
 Gioua: e in lui si retorque il trito motto,
 Che del senno di dietro en pieni i fossi
 Mi manda adesso à casa d' Almerigo,
 Che uenga sin da lui: che uol uedere
 Di mitigar il uecchio, di cui amico
 E' molto: ma son cose troppo grandi
 Da dir, non che poi farle in fede buona.

SCENA DECIMA

A L I P R A N D O E T N I N A .

Ah misera mia uita, ah suergognato
 Me: che far debbo: questo un caso è stato
 Troppo grande, e una ingiuria troppo graue
 Da supportar: quando io pensaua allegro
 Viuere in questa terra, & fuor d' affanni

Ora il più mal contento, è il più infelice
 Huom, che ci uiua, sono: à questo modo
 Si fa: ma come in casa sono: uoglio
 Intenderla à minuto: & chi cagione
 Sarà stato del mal, uoò che patisca
 Amara penitenza: apri questo uscio
 Nina. Ni. chi e là. Al. fai la balorda, or apri.
 N I. O' messer caro, male noue. Al. male
 Son troppo, apri la porta. Ni. è aperta, entrate.

SCENA VNDECIMA

CORBASTRO SOLO.

COR. O' bel tratto da mastro, che iersera
 Feci, col mio messer Peleo castrone
 Non uidi à giorni miei il più gran goffo
 Cotanto dimenar fatto hà sta notte
 Sù quel letto, & ruzzar', & tanti baci
 Hà dato à monna Rossa, ch'io mi stimo
 L'haòbia mangiata, & trangugiata tutta,
 Et non faceua mai altro, che dire
 Lucretia anima mia, Lucretia bella,
 Vita de la mia uita, cuor del corpo
 Mio: sangue di mie uene, alma de l'alma
 Che chi l'hauesse udito, più bel spasso
 Haurebbe preso, ch'immaginar possi
 Vmano ingegno: ei non s'è punto accorto
 De l'inganno: come fur sonate
 Le cinque hore: per tema, ch'egli hauea

Di non

Di non esserci colto dal padrone
 Entronne nel forciero: è appena chiuso
 Lo sei portar per dietro uia, & doue
 Leuato fu, posar: perche dinanzi
 Non mi tentai: per rispetto del tristo
 Nuntio de la cattura di Palmiero,
 E' appena fuori fu: ch' il padron uecchio
 Giunse à la porta tutto egro, & dolente
 De la cattiuu noua del figliuolo,
 Et mi manda à ueder or, s' Almerigo
 E' in casa: qual' è molto conoscente,
 E' amico d' Aliprando: per uedere
 Di medicar' il mal, mentre gli è fresco.

SCENA DVODECIMA

ANSALDO, ALMERIGO,
ET COSTANZO.

A N. Credi Almerigo, che questo tuo amico
 Aliprando: potremmo mitigare,
 Che non cacci la cosa? Al. i nol sò certo
 E stato questo troppo graue scorno.
 A N. Ahimè dunq; tu pensi, che non uoglia
 Perdonar'. Al. proueremmo. An. deh di gratia
 Per l'amor, che mi porti non mancare
 Di far tutto il tuo sforzo. Al. i te l'hò detto
 Ch' in nulla mancherò. An. chi è quel, che uiene
 Coli. Al. mi par Costanzo. An. o miser padre

H

- Anch'egli: amendue siamo à ugual partito
COST. Dio u' aiuti fratelli. Al. bene aggiunto
 Siate messer Costanzo. Cost. ora ora à casa
 Tua mandato hò Corbastro mio famiglio
 L'hai tu uisto Almerigo. Al. non l'hò uisto
 Perche à casa d'Ansaldo era, ch'un'ora
 Fà: m'hauea chiesto. Cost. pensi che faremmo
 Ansaldo fratel mio. An. nol sò, pur'ora
 Ne ragionaua qui con Almerigo.
COST. Io sò che s'egli uuole, danno alcuno
 Non patiranno i figli nostri. An. certo
 E' come dici. Al. i farò quanto io posso
 Nè da me mancheràssi in conto alcuno.
COST. Ora n'andiamo à ritrouarlo à casa.
AL. Eccolo appunto che n'esce. Cost. si certo.

SCENA TERZA DECIMA.

ANSALDO, COSTANZO,
 ALIPRANDO, E
 ALMERIGO.

- AN.** Aliprando m'incresce, & me ne duole
 Molto del grande oltraggio, & uillania,
 Che t'hà fatto il mio figlio. Cost. parimente
 In'hò cordoglio graue, che cotanto
 Scorno, habbi riceuuto dal mio ancora.
ALI. Questo uostro rincrescer non mi leua
 Punto la doglia, & la uergogna, ch'io

- N'hò patito: ma Iddio, ch'il tutto uede
 Farà la mia uendetta, & di giustitia
 In luogo sono. Alm. ah caro il mio Aliprando
 Non uoglio per niente, che tu uadi
 Dietro à giustitia: ma uuò che comprendi
 Il caso uer com'è: & doue nasca
 La radice del mal: che per Amore
 Il tutto è fatto. An. e i gioueni si denno
 Escusar più che gli altri: & che n'haurai
 Del mal nostro: ti fo saper, che siamo
 Buoni, per farti un giorno uno appiacere
ALM. Rimetti questa ingiuria, & accontenta
 Questi duo gentilhuomin. Ali. per amore
 Di te & di loro: son contento: e il tutto
 A' gioueni rimetto: ma ui dico
 Gentilhuomini, che se ne la mia
 Patria fossi, com'or son ne la uostra
 Se uostro amico sono, ui farei
 Vedere: & cosa non lascierei: ch'io
 Non fessi, per piacerui: ora maggiore-
 Mente che sono ne l'altrui terreno
 Debbo gradir: ch'anch'io la parte mia
 Son stato per lo mondo: & giouanetto
 Hò prouato, che cosa è Amor', & sollo
 Quant' altri: & si suol dir' à giorni nostri
 Che polledro non è si tristo & uile,
 Che non rompi la sua cauezza: & quando
 Gagliardo, due ne rompe: & ui fò certi,
 Che uoi medesmi offesi, & non me hauete

- A N.** Come noi : anzi noi te offeso habbiamo
- A L I.** Sete in error. Cost. se siamo, fratel : fuori
Tranne. An. dinne la cosa chiara & piana
- A L I.** Questa donzella, per cui i uostri figli
Sono presi d'amor, à dirui il uero
In Susa ne in Gineura mai non nacque
Ma già che sete meco à ragionarne,
Non uuò tener la cosa più celata
Ella è in cotesta patria uostra nata,
Et è del sangue uostro Milanese,
Quantunq; io, n'ella, nè colui, ch' in mio
Gouerno la lasciò : sapesse & chiaro
Hauesse, di cui fosse ella figliuola.
- A N.** Tu ne di una gran cosa : dunq; questa
Giouane è da Milano, & nata in quello ?
- A L I.** Tant' è, costei è di costi. Cost. di gratia
Non ti rincresca dir, com' ella sia
Ne le tue man uenuta, & come sai
Esser di nostra patria. Ali. son contento
Consaluo di Gineura in Lombardia
Fu mio compagno, & molto amico mio
Stretto : che l'età nostra insieme habbiamo
Viuiti : & sino à morte à un pane & uino
Stati : uenendo à morte ne la degna
Mantoua, con gran zelo, è affettuose
Parole, & calde lagrime sù gli occhi
Mi disse, come nel tempo, ch' il fero
Et crudo Massimin con arte, e inganno
Prese questa città nobile, e altera,

Doue scacciato fu ogni cittadino,
E' ogni cosa sossopra à ferro, à fiamma
Andò : ch' egli con molti suoi compagni
Entrò in un bel palazzo : doue molte
Eran ricchezze, & molte gioie : senza
Vna persona : eccetto questa bella
Giouane, di duo anni al' ora : sola
Lasciata : non sò come : la qual ratto
Costui ueggendo : à guisa di puttini
Lo chiamò padre : ond' egli il cuor cangiato
In tenerezza : pietade gli uenne
Tal, che con le sue robbe tutte insieme
Raccolte, la condusse à la sua casa
In Mantoa, doue staua : e iui per figlia
La tenne sino à la sua morte : & quella
Lasciommi, & che douessi maritarla
Pregommi al tempo debito : io che sempre
L' amai in uita & l' amerò : per sino
Ch' io uiua : uolentier tolsi la putta,
Et meco la menai in questa terra
Con ferma intentione di douerla
In essa maritar : sapendo quella
Esser del uostro sangue : ma nissuno
Partito ancora m' è uenuto buono

A L M. Ansaldo in fede mia questa donzella
E' tua figliuola : i m' aricordo, quando
Consaluo fece tal bottino : ch' io
Vi era in persona : & sò che la puttina
Tolse con tutte le sue robbe : & tua

Fu la casa, che messe à saccomano
 Arricordati ben, s' in quei garbugli
 Perdesti alcuna figlia. An. or ora sopra
 Era di questa cosa: è uero ch'io
 Di quella etade una figlia perdei,
 Ch' Aliprando mi dice: & sono in ferma
 Oppenion, che sia costei. Alm. anch'io
 Stimo, ch' ella sia dessa: perche come
 T'hò detto fu di casa tua leuata
 Da Consaluo: à memoria ora ti poni,
 Se con alcun segnale esser puoi certo,
 Ch' ella sia tua figliuola. An. i m'arricordo
 Questo: ch' ella in guisa di croce hauea
 Vn segno, ò margin da l'orecchia destra
ALM. Tosto si può ueder'. An. se fia contento
 Aliprando, sono io. Ali. come contento
 Contentissimo, andiamo che di somma
 Gratia cortese ti farò di quanto
 Brami: uedere, e udire à tuo bell'agio

SCENA QVARTADECIMA.

CORBASTRO, ET NINA.

COR. Hò cercato, & trascorso quasi tutto
 Milano, per trouar questo Almerigo,
 Che uadi dal padrone, & non l'hò mai
 Trouato in alcun luogo, ne ch'alcuno
 M'habbi saputo dir, doue egli sia

M'è stato detto or ora, che ueduto
 Vn l'hà con Aliprando, & con Ansaldo,
 Et col padrone à stretti parlamenti,
 Et tutti sono entrati d' Aliprando
 In casa: i uoglio andar là per uedere,
 A che fine la cosa riesce homai;
 Ma uedo sù la porta già comparsa
 Nina: & mi sembra molto allegra in uista.
 Ella saper de' il tutto: me le uoglio
 Accostar: Nina cara Dio t'aiuti

NI. O' ben uenga Corbastro, doue uai?

COR. Cercando il mio padron: sarebbe mai
 Per sorte in casa. Nin. sì figliuolo', il uecchio

COR. Ben dico il uecchio, ch' il giouene è in luogo
 Che non si può parlar. Nin. non dubitare
 Che tosto n'uscirà. Cor. dimmi di nuouo
 Qualche cosa. Nin. di nuouo ti dico io
 Che figliuola la giouane è d' Ansaldo
 Padre d' Astorgio. Cor. mi dirai. Nin. ti dico
 La uerità. Cor. dimmi la cosa appieno

NI. Et più ti dico che Palmiero fia
 Marito d' ella: & Lucretia figliuola
 Di Costanzo: d' Astorgio sarà moglie
 Et già lor Padri dato s'han la fede.

COR. O' che nuoue felici ora m'hai dato
 Ma dimmi in cortesia: come per figlia
 L'hà conosciuta Ansaldo. Ni. adesso uado
 A dar la noua à la madre di lei
 Che uenga. Cor. uorrei pur che mi dicesti

(Nanzi ch'andassi) il successo. Nin. contenta
 Sono : l'hà conosciuta per sua figlia
 A' un segno ch'ha sotto l'orecchia destra
 A' guisa d'una croce : entra tu in casa
 Et uà di sopra, ch'il tutto saprai.
 I uoò andar per la madre, ch'ella uenga
 A' uederla. Cor. uà in pace & torna presto.

SCENA QUINTADECIMA.

CRIVELLO, ALMERIGO,
 E ALIPRANDO.

CRI. Hò inteso, ma non sò, s'è uer quel ch'haggio
 Vdito, ch'il padrone mio col padre
 Di Palmiero, e Almerigo da Cortona
 In casa d'Aliprando si ritroua,
 Che se cotesto è uero, è buon segnale
 Tra lor di pace : & la cosa non puote,
 Se non ben riuscir, i uoglio insino
 Là andar : ma chi è colui, che n' esce fuori
 Mi pare & non mi pare, & è pur desso
 Almerigo : ecco un' altro uecchio seco.
 Cotesto si è Aliprando : amendue uoglio
 Chieder se u'è il padrone, Iddio u' aiuti,
 Et u' conserui. Alm. il ben uenuto sij
 Criuello : oue si uà. Cri. cercando il mio
 Padron' Ansaldo. Ali. è puoco lungi, in casa
 Entra, ch'il trouerai. Cri. è uer quel ch'io

Hò inteso. Ali. che? Cri. tra uoi si à pace fatta
ALI. E uer. Cri. uorrei saper la cosa anch'io
 se degno son. Alm. uà pur di sopra, il tutto
 Intenderai : che noi andiamo al Duca.
CRI. A' che far s'è son degno di saperlo
ALM. Per hauer gratia de i giouen captiui
CRI. Buone nuoue, felici andate, è il uostro
 Sia buon ritorno. Alm. così sia Criuello

SCENA SESTADECIMA

Ambrogia madre di Felitiana
 & Nina con due Fan-
 tesche dietro.

AMB. O' dolce la mia figlia, ò benedetta
 L' hora, che tu nascesti, ò dio, contenta
 Quanto son : Nina andiamo tosto, ch'io
 Non ueggo l' hora di uederla & stretta
 Abbracciarla & baciarla, ò figliuol mio
 Quando saprai costei esser la tua
 Dolze sorella, ch'or per sua cagione
 Giacì captiuo : quanto sarai lieto
NI. Madonna non uedesti à giorni tuoi
 La più bella figliuola : uno angel uero
 Sembra di paradiso. Amb. ò uita mia
 Sij tu benedetta : i non pensaua
 Giamai più di uederti : or sia lodato
 Iddio : còe t'ha serbata, & custodita,
 Chi son quei duo ch'escano fuor di casa ?

NI. Sono duo serui: mi stimo un, che sia
Corbastro di Costanzo, & Criuel vostro
L'altro, Amb. Son desi, lasciamoli andare
Et noi in casa entriamo. Nin. entriamo allegre.

SCENA DECIMASETTIMA.

CORBASTRO ET CRIVELLO.

COR. Come uà il mondo, come gira il cielo
Criuello: chi pensato hauria giamai
Simil facenda. Cri. tutto il mondo insieme
Non sarebbe capace stato à darne
Vna minima luce. Co. ò prouidenza
D'Iddio, quanto sei grande, chi potrebbe
Misurar col suo ingegno l'alta idea
Diuina. Cri. tutti gli angeli beati
Non son bastanti una minima parte
Di capire d'Iddio l'alto concetto.

COR. Tanto è, questa donzella ch'arsa ognuno
Stimaua in quelli tempi: or ora Ansaldo
Ritrouato hà ne la sua terra, sana
Et salua: amata da figliuola: appresso
Vn lombardo: & se tal non auueniua
Caso: non mai la cosa chiara, & piana
S'hauria potuto hauer: uedi s'Iddio
Troua i mezi, co i quali sa uedere
La uerità: si suol dir che d'un male
Spesso ne nasce un ben maggior: Cri. è uero

Ciò che tu dici, à dirti il uer Corbastro
Stupisco, & par ch'io sogni, & quel ch'i ueggio
Non sò s'il creda, & è pur uero, & uisto
L'habbiamo amendue insieme con questi occhi.

COR. Hor sia lodato Iddio per infinite
Volte, ch'à tutti il uero n'ha dimostro,
S'habbiamo un tempo tribulato, spero,
Che tutti consolati, allegri & baldi
Viuremmo: & queste nozze saran tali,
Che non sol noi di casa: ma la parte
Maggiore di Milan, ne farà festa.
Haurem da far dimane, & l'altro, & l'altro
A porre in ordine, è assettar le stanze
Perche feste solenni hauranno à farsi

CRI. O s'il duca pur fesse gratia à questi
Giouani. Co. come il piu gentil giamai
Non uidi à la mia uita. Cri. eccoti, guarda
Chi colà uiene. Co. ò dio quanto ben'opri
Ecco i gioueni, andiamo à dar la noua
A' i padri lor, che uuò, che guadagniamo
La buona mano. Cri. hai ben pensato, andiamo.

SCENA DECIMAOTTAVA.

ALMERIGO, ALIPRANDO, PALMIERO,
ASTORGIO, MASCALZA ET Malfatto.

ALM. Che te ne pare Aliprando del nostro

Duca? Ali. benissimo, ò quanto è gentile
Magnanimo, cortese & liberale

A. I. M. In somma è un signor degno da essaltarlo
Per tutto il mondo. Ali. è certo. Alm. s' altri stato
Fosse, come io ne sò di molti al tempo
Nostro: guai à costor, gli hauria collati
A' la prima & processi fatti contra
Del cento paia, & condannati in somma
Graue d'oro, & d'argento, e i prieghi nulla
Sarebbono giouati. Ali. è il uero, anch'io
Ne conosco di tali, che solo hanno
L'animo inteso à scorticar' i suoi
Popoli, & fan d'un pulice un cauallo,
Non hauendo riguardo à qual si uoglia
Caso: come di questi giouanetti,
Che uinti da l'amor, s'hanno lasciato
Da quello trasportar', al primo tratto
Espostogli la cosa, con benigno
Sembante, senza pur pagare un soldo
Gli ha fatto trar de la prigione, e auanti
Fattosele condurre, ambi ha effortato
A' far tal parentado: che Palmiero
Prendi Felitiana per sua sposa
E' Astorgio sua sorella. Pal. ueramente
E' un liberal signor. Ast. degno di fama
Così Iddio lo mantenghi. Mal. & lo conserui

M. A. S. Et gli dia uita, come fe' à Nestorre

A. I. M. Or sarete mò tutti consolati

Palmiero haurai per moglie la tua bella

Felitiana: & tu Astorgio Lucretia
Non men bella di lei: à giorni miei
Non uidi da Comedie il più honorato
Soggetto: or ora errauate nemici
Ora amici & parenti: andiamo dunq;
A' consolar' i uostri padri, e i uostri
Parenti tutti, e à riueder le belle
Spose: ch' ambe u' aspettan con desio
Tu Malfatto congedo à la brigata
Dar puoi: perche le nozze non pon farsi
Se non di qui à domenica di sera

Malfatto alli spettatori.

Madonne & gentilhuomini miei cari
Altro non s'hà da far per ora: tutti
V' inuito per domenica, se grato
Vi sarà di uenir', in casa s'hanno
D'Ansaldo far le nozze: & ui prometto
Che sarete onorati, se uerrete
Et non uenendo, fate segno almeno
(Com'è solito uostro) d'allegrezza.

I L F I N E.

AL REVEREND:

ET ILLVSTR: MONSI-

gnore Pietro Donato Cesio Ve-

scouo di Narni, Giouam-

battista Pescatore.

La fama, che di uoi più chiara suona,
Che squilla in alto, & che canora tromba,
Non sol fra noi (Signor) s'ode, & rimbomba,
Ma persin doue il sol suoi destrier sprona.

Onde ogni dotta, & signoril persona
Col ualor, che trae l'huom d'oscura tomba,
Vinto è, farui poggiar come Colomba
Là, doue siede il bel mont' Helicon.

Ed io (come ch'i sia di basso ingegno)
Non cessero giusta mia possa, il nome
Vostro sparger del mondo in ogni lato;

Perche conosca ognuno, & ueda come
D'eterna gloria, & d'alt'onor sia degno
Il sol dotto, & gentil PIETRO DONATO.

